

Il tesoro dibattito svoltosi ieri nell'aula di Montecitorio

Il «caso ENI» in Parlamento

Napolitano documenta la gravità del sopruso compiuto dal governo

ROMA — Aprendo ieri mattina alla Camera il dibattito sul caso ENI-Colombo, il presidente dei deputati comunisti ha chiesto conto al presidente del Consiglio Fanfani del ruolo da lui personalmente svolto nell'attuale vicenda.

Ribadendo la nostra denuncia — con parole di sdegno e di allarme di cui abbiamo misurato tutta la gravità e ci chiediamo se vi sono forze politiche responsabili alle quali possa ancora sfuggire la portata non solo politica ma istituzionale e morale dei problemi che le vicende dell'ENI hanno fatto esplodere e delle reazioni senza precedenti di tanta parte della pubblica opinione. E allora, si può pensare ancora di liquidare tutto questo con l'accusa di strumentalizzazione politica? Sono in gioco le sorti di uno dei maggiori enti pubblici, a cui è legata per aspetti decisivi la causa del progresso economico e tecnico del Paese. E in gioco la fiducia dei cittadini nel sistema di governo democratico. Chi non lo capisce — ha ammonito Napolitano —, o chi irride a queste preoccupazioni per arroganza e per cinismo non è degno di rappresentare le istituzioni nate dalla Resistenza.

La decisione di provocare ancora un cambiamento al massimo livello dell'ENI è stata irresponsabile, tanto più dopo che si sono succeduti di diversi presidenti e commissari nel giro di pochi anni aveva rischiarato e contribuito a determinare una situazione di crescente malessere, giunta al limite del marasma, e ap-

pena qualche mese dopo che sul nome del prof. Colombo si era realizzata una soluzione di così largo prestigio e consenso. Come più motivare il ser. Fanfani una decisione simile? Era mutato il giudizio sul prof. Colombo, gli si potevano imputare colpe o errori o prove di incapacità tali da provocare l'allontanamento?

Napolitano ha ricordato le motivazioni fornite dal ministro De Michelis (la situazione di stallo) creata dalle obiezioni di Colombo all'ingresso nella giunta di Di Donna, e la necessità di conseguente «azzerramento» e quelle che sono state date dalla Resistenza — dal segretario del PSI Craxi in un pubblico comizio. Si è cercato di far credere ad immotivati cambiamenti di umore del prof. Colombo, Craxi ha parlato di un «conflitto personalistico» ed ha contestato al prof. Colombo di non aver documentato le accuse nel gruppo di lavoro dell'ENI. Di Donna sia stato protagonista, fino a diventare ele-

mentato di instabilità al vertice dell'ente. Fanfani non può non sapere in quante e quali circostanze è stata coinvolta questa persona: affiliazioni alla loggia P2, tardive rivelazioni sul contratto ENI-Petromin, rapporti Tradivest-Banco Andino e perdite dell'ENI nei confronti dell'Ambrosiano, rapporti tra la società Acqua Marcia e quotidiano «Il Globo», l'accordo ENI-Occidentale e le trattative per l'acquisto delle società Monti e degli impianti Liquefichimica, Sir e Montedison. Si tratta di vicende di cui è investito il Parlamento, non di indiscrezioni o campagne di stampa.

Ebbene, ha chiesto Napolitano al presidente del Consiglio — come ha potuto lei porre sullo stesso piano questa persona e il prof. Colombo, De Michelis non aveva una concezione e una pratica del potere politico che hanno portato a guasti sempre più gravi, che hanno nel gruppo di lavoro dell'ENI Di Donna sia stato protagonista, fino a diventare ele-

mentato di instabilità al vertice dell'ente. Fanfani non può non sapere in quante e quali circostanze è stata coinvolta questa persona: affiliazioni alla loggia P2, tardive rivelazioni sul contratto ENI-Petromin, rapporti Tradivest-Banco Andino e perdite dell'ENI nei confronti dell'Ambrosiano, rapporti tra la società Acqua Marcia e quotidiano «Il Globo», l'accordo ENI-Occidentale e le trattative per l'acquisto delle società Monti e degli impianti Liquefichimica, Sir e Montedison. Si tratta di vicende di cui è investito il Parlamento, non di indiscrezioni o campagne di stampa.

Ebbene, ha chiesto Napolitano al presidente del Consiglio — come ha potuto lei porre sullo stesso piano questa persona e il prof. Colombo, De Michelis non aveva una concezione e una pratica del potere politico che hanno portato a guasti sempre più gravi, che hanno nel gruppo di lavoro dell'ENI Di Donna sia stato protagonista, fino a diventare ele-

mentato di instabilità al vertice dell'ente. Fanfani non può non sapere in quante e quali circostanze è stata coinvolta questa persona: affiliazioni alla loggia P2, tardive rivelazioni sul contratto ENI-Petromin, rapporti Tradivest-Banco Andino e perdite dell'ENI nei confronti dell'Ambrosiano, rapporti tra la società Acqua Marcia e quotidiano «Il Globo», l'accordo ENI-Occidentale e le trattative per l'acquisto delle società Monti e degli impianti Liquefichimica, Sir e Montedison. Si tratta di vicende di cui è investito il Parlamento, non di indiscrezioni o campagne di stampa.

Ebbene, ha chiesto Napolitano al presidente del Consiglio — come ha potuto lei porre sullo stesso piano questa persona e il prof. Colombo, De Michelis non aveva una concezione e una pratica del potere politico che hanno portato a guasti sempre più gravi, che hanno nel gruppo di lavoro dell'ENI Di Donna sia stato protagonista, fino a diventare ele-

una questione morale ormai inscindibile dalla questione istituzionale.

Con le nomine di Prodi all'IRI e di Colombo all'ENI sembrò — ha ricordato Giorgio Napolitano — si fosse dato almeno un segno di inversione di tendenza. Quel segno rischia ora di essere rovesciato. Di qui l'asprezza e la determinazione con cui abbiamo sollevato la questione della deplorazione e della sostituzione del ministro De Michelis e, insieme, il problema di garantire il proseguimento del mandato del prof. Colombo.

Non ci si dica che all'ENI bisogna dare un presidente indiscutibile competenza, correttezza e prestigio: questo presidente l'ENI ce l'ha già, ed è un presidente che non ha rassegnato le dimissioni e che si è diviso in due parti: da una parte la DC, come ha scritto «Il Popolo», non è stata neppure informata sull'allontanamento di Colombo, non c'è motivo perché lo avvii in Parlamento; altrimenti se ne assumera la piena responsabilità. Noi siamo comunque decisi a portare avanti in ogni momento la battaglia contro lottizzazioni e arbitri che mortificano preziose energie tecniche e umane, e minano il sistema democratico. Porteremo avanti questa battaglia — ha concluso Napolitano — quando la politica di governo non provenga da nomine e nominati, augurandoci che in un giorno non lontano essa possa diventare la battaglia di tutta la sinistra.

g. f. p.

Amministratori e parlamentari comunisti

Opposizione PCI al decreto sulla finanza locale

All'incontro di Palazzo Madama ha partecipato Enrico Berlinguer - Le conseguenze dei tagli dei fondi per trasporti e servizi

ROMA — Una ferma opposizione al decreto sulla finanza locale è l'impegno di una mobilitazione capillare in Parlamento, nelle assemblee elettive e nel paese: queste le indicazioni uscite dall'ampia discussione che si è tenuta ieri sera a Palazzo Madama tra gli amministratori comunisti di Comuni, Province e Regioni, i rappresentanti dei gruppi comunisti della Camera e del Senato, alla presenza del segretario generale Enrico Berlinguer, di Gerardo Chiaromonte e Alfredo Reichlin della Segreteria.

La riunione — presieduta dal capogruppo comunista del Senato Edoardo Ferrarini — è stata proprio mentre la commissione Finanze e Tesoro iniziava la discussione degli emendamenti al testo del decreto, approvato il 200 richieste di modifica, di cui un centinaio sono state presentate dal PCI. Anche il governo ha finalmente presentato le sue proposte che, fra l'altro, ritoccano leggermente i meccanismi e le aliquote della sovrimposta sui redditi immobiliari.

Una particolare opposizione i parlamentari e gli amministratori comunisti hanno annunciato per quegli articoli della normativa del governo che colpiscono più direttamente gli interessi delle popolazioni. Basta pensare agli investimenti, che in pratica sono quasi annullati da norme che il sindaco di Torino Diego Novelli ha definito «improvvisate o provvisorie» e ancora i servizi sociali, per i quali quest'anno il governo, in base a un contorto meccanismo di vincoli al trasferimento statale, di fatto riduce la copertura del 30% del costo. L'assessore al Bilancio del Comune di Roma Antonello Falomi ha spiegato che cosa significhi questa disposizione per gli asili nido nella capitale: una riduzione di 300 mila lire al mese, o, cosa molto probabile, la soppressione del servizio.

Sotto accusa anche i tagli al fondo trasporti che, se dovessero essere confermati, obbligherebbero aziende e comuni ad applicare aumenti tariffari ben superiori al 13%. Il fondo è rimasto per ora fermo ai 2650 miliardi di lire, ma il governo prepara da otto dirigenti (Andreotti, Bichelli, Carriero, Macri, Marzullo, Moroni e Ottaviani) nel quale si è deciso di non modificare l'attuale situazione sta prodotta e in particolare che si stanzino esponenti politici e sindacali che venga posta l'ENI e delle società, e cioè favorevoli interferenze e connubi a danno dell'interesse aziendale.

s. ci.

tenta di dare un colpo politico all'attività delle grandi città governate dalle sinistre, con la determinante partecipazione dei comunisti.

Una ulteriore prova di questa volontà spuntiva viene dall'atteggiamento assunto in Parlamento dai partiti di maggioranza. DC e alleati del quadripartito ignorano le stesse richieste che arrivano dal fronte unitario delle autonomie (ANCI, UPI, CISPEL, Lega delle autonomie). Il vice sindaco di Perugia ha però lanciato un monito nei confronti di chi persegue questo disegno. Proprio nel capoluogo umbro stanno si svolge un'assemblea pubblica indetta dai genitori dei bimbi di tutte le scuole materne perugine per protestare contro i tagli e i nuovi balzi governativi.

È un episodio, forse piccolo, di una mobilitazione che tende ad estendersi e che vede coinvolti i comunisti e il segretario della Lega delle au-

tonomie Dante Stefanini — segnerà un momento centrale con la manifestazione di amministratori comunali, provinciali e regionali in Campidoglio. L'iniziativa è stata promossa d'intesa con il sindaco e il vicesindaco di Roma.

Per quanto riguarda la sovrapposizione immobiliare, rimane il PCI presenterà una sua proposta che, mentre respinge il decreto governativo considerandolo l'opposto di una vera autonomia impositiva degli enti locali anticipa le linee di una riforma della tassazione e indica la via per reperire fin da quest'anno i fondi necessari ai comuni.

Nella discussione di ieri sono intervenuti anche i compagni Bonazzi, Vecchi, Durci, Dal Monte, Libertini, Falomir, Tribi, Vico, Fanfani, Modica, Quercioni, Landini, Castellucci, Battafarano e Marri.

Guido Dell'Aquila

Dopo il sì della Commissione prezzi

Aumenti in vista per medicine cemento e metano

ROMA — Ieri la Commissione centrale prezzi si è espressa per un aumento del 10,6% del prezzo del cemento, del 13% per alcuni prodotti farmaceutici e di 30 lire al litro per il metano da autotrazione. Ora spetterà al CIP (Comitato interministeriale prezzi) — la cui riunione è prevista per la prossima settimana — trasformare queste indicazioni in una decisione vera e propria. Le richieste di aumento della Farmindustria erano più alte: 19% per il cemento, 18% per le medicine. E perciò la commissione non è riuscita ad esprimersi all'unanimità. Il vento — dopo l'accordo del governo con i sindacati — è un po' meno favorevole agli aumenti interministeriali e all'appesantimento dei bilanci continui.

Pensiamo al peso che avranno sul trasporto delle merci i continui ritocchi del metano per autotrazione, che, se il CIP accetterà le indicazioni della Commissione, passerà da 590 a 610 lire al litro. Si moltiplicano sgradevoli segnali da parte di settori commerciali contrari alla legge che ha introdotto i registratori di cassa e le anticipazioni sulle tariffe, hanno effettuato confronti anche con due stati europei: Francia e Germania. Le tariffe arbitrarie sono di molti più alte, come si sa, ma non più alti sono — sopra tutto in Germania — i salari, e i stipendi medi; mentre l'efficienza del servizio, le particolari facilitazioni offerte a studenti, pendolari ed anziani, la possibilità di una reale scelta del mezzo pubblico, compensano i prezzi. In Francia, per di più il governo socialista ha imposto al padronato, dal 1° gennaio '83, il rimborso ai lavoratori almeno il 40% della spesa per il trasporto pubblico.

Nadia Tarantini

Isterica polemica del PSI con Colombo

Insulti del capo della segreteria di Craxi al presidente dell'ENI: questi in un'intervista aveva ricostruito i rapporti col dirigente socialista - Passo dei dirigenti dell'Ente petrolifero presso Fanfani - Continua la girandola dei nomi - Lettera di Di Donna a Andreotti

ROMA — «Craxi mi parlò di un patto d'onore tra lui e Di Donna», disse, «quando io accettai di accettare in ogni caso e aggravesse che avrei fatto bene ad occuparmi delle altre strategie del gruppo e lasciare a Di Donna la regia operativa». In una riunione dell'ENI, i suoi deviazioni accettate un ruolo essenziale onorifico, lasciando a Di Donna il potere reale. L'accusa che il prof. Colombo ha rivolto ieri al segretario del Psi in un'intervista a «La Stampa» è esplicita e il PSI ha avuto una reazione isterica. Il segretario Craxi, capo dell'ufficio di segreteria, è andato da Craxi e, dopo un lungo colloquio, ha rilasciato dichiarazioni pesantissime. L'intervista è stata concentrata di bugie, ha detto, fino ad arrivare all'insulto personale nei confronti di Colombo, definito «spregiungo mediocre responsabile, insieme al clan di amici con il quale ha deciso le sue iniziative e alle lobbies che lo hanno sostenuto, della crisi al vertice dell'ENI».

Nell'intervista Colombo spiegava anche che, è vero, Craxi gli aveva detto che Di Donna sarebbe entrato in giunta, ma

precisando: «entro sei mesi gli daremo un incarico importante in un'azienda che ha una buona gestione dell'ENI». Così non è stato. E il neo-presidente, subito in conflitto con Di Donna, si è rivolto alla Banca d'Italia per avere un uomo cui affidare la direzione finanziaria, il posto dove più scheletri giacciono negli armadi. Fu indicato il dott. Gianni Ruta, ma De Michelis si oppose alla sua nomina. Colombo, infine, conferma — come diceva la lettera di Andreotti — di aver dato via liberamente alla guida della giunta, sulle tangenti Petromin, ostacolate da una società dell'ENI, e, comunque, dice di aver trasmesso tutta la documentazione alla giunta di Di Donna.

Ma su questo aspetto che ha giocato davvero un ruolo decisivo, il giallo si complica. Di Donna ha scritto una lettera ad Andreotti con la quale gli ha raccontato la sua versione della vicenda, sostenendo che si teneva, attraverso la posizione negativa assunta, ad evitare i confronti di Di Donna con il FORADOP (la società svizzera che lavorava per l'ENI n.d.r.) amministrata. Ma la colpa di ciò ricade, scrive Di Donna, su Grandi. Infatti fu allora presi-

dente a bloccare la autorizzazione di Di Donna (in qualità di vicepresidente) a utilizzare alla polizia per operare ricerche e controlli sulle società estere dell'ENI collegate con la vicenda Petromin.

Dov'è la verità? Chi aveva interesse a coprire tutto? Di Donna o Grandi? Certo è che lo stesso Di Donna ha utilizzato per far fuori Mazzanti (e fu sollevato proprio da Di Donna). Ma allora perché Grandi avrebbe voluto rimettere il coprichio sul pentolone bollente? Un fatto è certo: Grandi è stato scacciato dalla giunta di Di Donna.

di un qualche? Grandi nel dicembre scorso dichiarò davanti al Parlamento di aver dato il suo mandato in cui egli assume la presidenza, il 17 maggio del 1980. L'affare ENI-Petromin era «una storia già chiusa». Se sono fondate le accuse di Di Donna, non è vero. Ma resta il fatto che tra Grandi e Di Donna scoppiò la guerra già lo scorso anno (il primo fu anche accusato da Fiorini di interferenze per favorire la Bastogi, dalla quale proveniva). L'ex presidente fu anch'egli dimissionato da De Michelis, con l'intenzione di farli succedere il suo vice. Dunque, siamo di fronte a due verità: ciascuno si fabbrica la sua propria versione e consumo.

Mentre la confusione aumenta e si moltiplica la girandola dei nomi (Milvio, Fua, Reviglio) il candidato presentato alla presidenza, Giuseppe Fatti, ha scritto una lettera a Fanfani nella quale sostiene che se egli sarà scelto come nuovo presidente, ciò dovrà avvenire «con il consenso delle forze politiche e della pubblica opinione». Ma è difficile a questo punto che si verifichino queste condizioni.

La tensione cresce anche tra i dirigenti dell'ENI. I vertici di

di un qualche? Grandi nel dicembre scorso dichiarò davanti al Parlamento di aver dato il suo mandato in cui egli assume la presidenza, il 17 maggio del 1980. L'affare ENI-Petromin era «una storia già chiusa». Se sono fondate le accuse di Di Donna, non è vero. Ma resta il fatto che tra Grandi e Di Donna scoppiò la guerra già lo scorso anno (il primo fu anche accusato da Fiorini di interferenze per favorire la Bastogi, dalla quale proveniva). L'ex presidente fu anch'egli dimissionato da De Michelis, con l'intenzione di farli succedere il suo vice. Dunque, siamo di fronte a due verità: ciascuno si fabbrica la sua propria versione e consumo.

Mentre la confusione aumenta e si moltiplica la girandola dei nomi (Milvio, Fua, Reviglio) il candidato presentato alla presidenza, Giuseppe Fatti, ha scritto una lettera a Fanfani nella quale sostiene che se egli sarà scelto come nuovo presidente, ciò dovrà avvenire «con il consenso delle forze politiche e della pubblica opinione». Ma è difficile a questo punto che si verifichino queste condizioni.

La tensione cresce anche tra i dirigenti dell'ENI. I vertici di

di un qualche? Grandi nel dicembre scorso dichiarò davanti al Parlamento di aver dato il suo mandato in cui egli assume la presidenza, il 17 maggio del 1980. L'affare ENI-Petromin era «una storia già chiusa». Se sono fondate le accuse di Di Donna, non è vero. Ma resta il fatto che tra Grandi e Di Donna scoppiò la guerra già lo scorso anno (il primo fu anche accusato da Fiorini di interferenze per favorire la Bastogi, dalla quale proveniva). L'ex presidente fu anch'egli dimissionato da De Michelis, con l'intenzione di farli succedere il suo vice. Dunque, siamo di fronte a due verità: ciascuno si fabbrica la sua propria versione e consumo.

Mentre la confusione aumenta e si moltiplica la girandola dei nomi (Milvio, Fua, Reviglio) il candidato presentato alla presidenza, Giuseppe Fatti, ha scritto una lettera a Fanfani nella quale sostiene che se egli sarà scelto come nuovo presidente, ciò dovrà avvenire «con il consenso delle forze politiche e della pubblica opinione». Ma è difficile a questo punto che si verifichino queste condizioni.

La tensione cresce anche tra i dirigenti dell'ENI. I vertici di

Dopo il «bisogno» sistemano il «merito»

La alleanza riformatrice tra il merito e il bisogno. Tutti ricordano il grande slogan lanciato da Claudio Martelli alla Conferenza socialista di Rimini: «Vantaggio a darci una mano! Noi siamo il partito socialista, un partito libero e aperto, un partito che ha una voglia matta di fare politica, siamo il partito dei moderni e il partito di un'antica plebe che ha spezzato le sue catene». Come è nota, questa grande prospettiva venne collocata dentro una rottura a sinistra e un rapporto contrattuale con la DC.

Da quella storica conferenza è trascorso meno di un anno. L'ultimo «contratto» con la DC ha prodotto la cacciata dall'ENI del «competente» Colombo e l'arrivo al Banco di Napoli di quel Venturi, già definito un «falso figura» dallo stesso socialista Formica.

Ma in compenso è in corso una grande «campagna di chiarificazione» da parte del PSI. Lo scopo sembra quello di cementare la alleanza tra «bisogno» e «merito» con un continuo getto di insolenze, affidate in primo luogo al direttore dell'«Avanti!».

Qualche settimana fa è stato il turno dei lavoratori, scesi in campo durante una trattativa sindacale per far sentire la loro voce. Grandi masse di operai sono state trattate alla stregua di un manipolo di lanciatori di uova marce, reso fanatico dalla ispirazione di incurabili «massimalisti». Gli operai dell'Ansaldo hanno avuto an-

di un qualche? Grandi nel dicembre scorso dichiarò davanti al Parlamento di aver dato il suo mandato in cui egli assume la presidenza, il 17 maggio del 1980. L'affare ENI-Petromin era «una storia già chiusa». Se sono fondate le accuse di Di Donna, non è vero. Ma resta il fatto che tra Grandi e Di Donna scoppiò la guerra già lo scorso anno (il primo fu anche accusato da Fiorini di interferenze per favorire la Bastogi, dalla quale proveniva). L'ex presidente fu anch'egli dimissionato da De Michelis, con l'intenzione di farli succedere il suo vice. Dunque, siamo di fronte a due verità: ciascuno si fabbrica la sua propria versione e consumo.

Mentre la confusione aumenta e si moltiplica la girandola dei nomi (Milvio, Fua, Reviglio) il candidato presentato alla presidenza, Giuseppe Fatti, ha scritto una lettera a Fanfani nella quale sostiene che se egli sarà scelto come nuovo presidente, ciò dovrà avvenire «con il consenso delle forze politiche e della pubblica opinione». Ma è difficile a questo punto che si verifichino queste condizioni.

La tensione cresce anche tra i dirigenti dell'ENI. I vertici di

di un qualche? Grandi nel dicembre scorso dichiarò davanti al Parlamento di aver dato il suo mandato in cui egli assume la presidenza, il 17 maggio del 1980. L'affare ENI-Petromin era «una storia già chiusa». Se sono fondate le accuse di Di Donna, non è vero. Ma resta il fatto che tra Grandi e Di Donna scoppiò la guerra già lo scorso anno (il primo fu anche accusato da Fiorini di interferenze per favorire la Bastogi, dalla quale proveniva). L'ex presidente fu anch'egli dimissionato da De Michelis, con l'intenzione di farli succedere il suo vice. Dunque, siamo di fronte a due verità: ciascuno si fabbrica la sua propria versione e consumo.

Mentre la confusione aumenta e si moltiplica la girandola dei nomi (Milvio, Fua, Reviglio) il candidato presentato alla presidenza, Giuseppe Fatti, ha scritto una lettera a Fanfani nella quale sostiene che se egli sarà scelto come nuovo presidente, ciò dovrà avvenire «con il consenso delle forze politiche e della pubblica opinione». Ma è difficile a questo punto che si verifichino queste condizioni.

La tensione cresce anche tra i dirigenti dell'ENI. I vertici di

di un qualche? Grandi nel dicembre scorso dichiarò davanti al Parlamento di aver dato il suo mandato in cui egli assume la presidenza, il 17 maggio del 1980. L'affare ENI-Petromin era «una storia già chiusa». Se sono fondate le accuse di Di Donna, non è vero. Ma resta il fatto che tra Grandi e Di Donna scoppiò la guerra già lo scorso anno (il primo fu anche accusato da Fiorini di interferenze per favorire la Bastogi, dalla quale proveniva). L'ex presidente fu anch'egli dimissionato da De Michelis, con l'intenzione di farli succedere il suo vice. Dunque, siamo di fronte a due verità: ciascuno si fabbrica la sua propria versione e consumo.

Mentre la confusione aumenta e si moltiplica la girandola dei nomi (Milvio, Fua, Reviglio) il candidato presentato alla presidenza, Giuseppe Fatti, ha scritto una lettera a Fanfani nella quale sostiene che se egli sarà scelto come nuovo presidente, ciò dovrà avvenire «con il consenso delle forze politiche e della pubblica opinione». Ma è difficile a questo punto che si verifichino queste condizioni.

La tensione cresce anche tra i dirigenti dell'ENI. I vertici di

di un qualche? Grandi nel dicembre scorso dichiarò davanti al Parlamento di aver dato il suo mandato in cui egli assume la presidenza, il 17 maggio del 1980. L'affare ENI-Petromin era «una storia già chiusa». Se sono fondate le accuse di Di Donna, non è vero. Ma resta il fatto che tra Grandi e Di Donna scoppiò la guerra già lo scorso anno (il primo fu anche accusato da Fiorini di interferenze per favorire la Bastogi, dalla quale proveniva). L'ex presidente fu anch'egli dimissionato da De Michelis, con l'intenzione di farli succedere il suo vice. Dunque, siamo di fronte a due verità: ciascuno si fabbrica la sua propria versione e consumo.

Mentre la confusione aumenta e si moltiplica la girandola dei nomi (Milvio, Fua, Reviglio) il candidato presentato alla presidenza, Giuseppe Fatti, ha scritto una lettera a Fanfani nella quale sostiene che se egli sarà scelto come nuovo presidente, ciò dovrà avvenire «con il consenso delle forze politiche e della pubblica opinione». Ma è difficile a questo punto che si verifichino queste condizioni.

La tensione cresce anche tra i dirigenti dell'ENI. I vertici di

di un qualche? Grandi nel dicembre scorso dichiarò davanti al Parlamento di aver dato il suo mandato in cui egli assume la presidenza, il 17 maggio del 1980. L'affare ENI-Petromin era «una storia già chiusa». Se sono fondate le accuse di Di Donna, non è vero. Ma resta il fatto che tra Grandi e Di Donna scoppiò la guerra già lo scorso anno (il primo fu anche accusato da Fiorini di interferenze per favorire la Bastogi, dalla quale proveniva). L'ex presidente fu anch'egli dimissionato da De Michelis, con l'intenzione di farli succedere il suo vice. Dunque, siamo di fronte a due verità: ciascuno si fabbrica la sua propria versione e consumo.

Mentre la confusione aumenta e si moltiplica la girandola dei nomi (Milvio, Fua, Reviglio) il candidato presentato alla presidenza, Giuseppe Fatti, ha scritto una lettera a Fanfani nella quale sostiene che se egli sarà scelto come nuovo presidente, ciò dovrà avvenire «con il consenso delle forze politiche e della pubblica opinione». Ma è difficile a questo punto che si verifichino queste condizioni.

La tensione cresce anche tra i dirigenti dell'ENI. I vertici di

La magistratura romana dà seguito a un'assurda denuncia di Vitalone: il Consiglio s'appella a Pertini

Nuovo siluro al Csm: sei consiglieri indiziati

ROMA — Proprio quando stava per tirare le fila della sua rigida disciplina dei giudici presunti piduisti, ecco puntuale arrivare un altro dei tanti siluri scagliati in questi ultimi mesi contro il Consiglio superiore della magistratura. Il presidente del Consiglio di autogoverno dei giudici sono stati indiziati per interesse privato in atti d'ufficio della magistratura romana che ha dato corso, con motivazioni assai singolari, a una denuncia del nota Claudio Vitalone, ex potente e discusso magistrato romano, ora senatore dc, personaggio al centro, insieme al fratello Wilfredo, di decine di «casi politico-giudiziari». La vicenda è di una gravità estrema: la denuncia che ha avuto corso è infatti quella presentata da Vitalone 3 mesi fa, dopo la

di un qualche? Grandi nel dicembre scorso dichiarò davanti al Parlamento di aver dato il suo mandato in cui egli assume la presidenza, il 17 maggio del 1980. L'affare ENI-Petromin era «una storia già chiusa». Se sono fondate le accuse di Di Donna, non è vero. Ma resta il fatto che tra Grandi e Di Donna scoppiò la guerra già lo scorso anno (il primo fu anche accusato da Fiorini di interferenze per favorire la Bastogi, dalla quale proveniva). L'ex presidente fu anch'egli dimissionato da De Michelis, con l'intenzione di farli succedere il suo vice. Dunque, siamo di fronte a due verità: ciascuno si fabbrica la sua propria versione e consumo.

Mentre la confusione aumenta e si moltiplica la girandola dei nomi (Milvio, Fua, Reviglio) il candidato presentato alla presidenza, Giuseppe Fatti, ha scritto una lettera a Fanfani nella quale sostiene che se egli sarà scelto come nuovo presidente, ciò dovrà avvenire «con il consenso delle forze politiche e della pubblica opinione». Ma è difficile a questo punto che si verifichino queste condizioni.

La tensione cresce anche tra i dirigenti dell'ENI. I vertici di

di un qualche? Grandi nel dicembre scorso dichiarò davanti al Parlamento di aver dato il suo mandato in cui egli assume la presidenza, il 17 maggio del 1980. L'affare ENI-Petromin era «una storia già chiusa». Se sono fondate le accuse di Di Donna, non è vero. Ma resta il fatto che tra Grandi e Di Donna scoppiò la guerra già lo scorso anno (il primo fu anche accusato da Fiorini di interferenze per favorire la Bastogi, dalla quale proveniva). L'ex presidente fu anch'egli dimissionato da De Michelis, con l'intenzione di farli succedere il suo vice. Dunque, siamo di fronte a due verità: ciascuno si fabbrica la sua propria versione e consumo.

Mentre la confusione aumenta e si moltiplica la girandola dei nomi (Milvio, Fua, Reviglio) il candidato presentato alla presidenza, Giuseppe Fatti, ha scritto una lettera a Fanfani nella quale sostiene che se egli sarà scelto come nuovo presidente, ciò dovrà avvenire «con il consenso delle forze politiche e della pubblica opinione». Ma è difficile a questo punto che si verifichino queste condizioni.

La tensione cresce anche tra i dirigenti dell'ENI. I vertici di

di un qualche? Grandi nel dicembre scorso dichiarò davanti al Parlamento di aver dato il suo mandato in cui egli assume la presidenza, il 17 maggio del 1980. L'affare ENI-Petromin era «una storia già chiusa». Se sono fondate le accuse di Di Donna, non è vero. Ma resta il fatto che tra Grandi e Di Donna scoppiò la guerra già lo scorso anno (il primo fu anche accusato da Fiorini di interferenze per favorire la Bastogi, dalla quale proveniva). L'ex presidente fu anch'egli dimissionato da De Michelis, con l'intenzione di farli succedere il suo vice. Dunque, siamo di fronte a due verità: ciascuno si fabbrica la sua propria versione e consumo.

Mentre la confusione aumenta e si moltiplica la girandola dei nomi (Milvio, Fua, Reviglio) il candidato presentato alla presidenza, Giuseppe Fatti, ha scritto una lettera a Fanfani nella quale sostiene che se egli sarà scelto come nuovo presidente, ciò dovrà avvenire «con il consenso delle forze politiche e della pubblica opinione». Ma è difficile a questo punto che si verifichino queste condizioni.

La tensione cresce anche tra i dirigenti dell'ENI. I vertici di

di un qualche? Grandi nel dicembre scorso dichiarò davanti al Parlamento di aver dato il suo mandato in cui egli assume la presidenza, il 17 maggio del 1980. L'affare ENI-Petromin era «una storia già chiusa». Se sono fondate le accuse di Di Donna, non è vero. Ma resta il fatto che tra Grandi e Di Donna scoppiò la guerra già lo scorso anno (il primo fu anche accusato da Fiorini di interferenze per favorire la Bastogi, dalla quale proveniva). L'ex presidente fu anch'egli dimissionato da De Michelis, con l'intenzione di farli succedere il suo vice. Dunque, siamo di fronte a due verità: ciascuno si fabbrica la sua propria versione e consumo.

Mentre la confusione aumenta e si moltiplica la girandola dei nomi (Milvio, Fua, Reviglio) il candidato presentato alla presidenza, Giuseppe Fatti, ha scritto una lettera a Fanfani nella quale sostiene che se egli sarà scelto come nuovo presidente, ciò dovrà avvenire «con il consenso delle forze politiche e della pubblica opinione». Ma è difficile a questo punto che si verifichino queste condizioni.

La tensione cresce anche tra i dirigenti dell'ENI. I vertici di

di un qualche? Grandi nel dicembre scorso dichiarò davanti al Parlamento di aver dato il suo mandato in cui egli assume la presidenza, il 17 maggio del 1980. L'affare ENI-Petromin era «una storia già chiusa». Se sono fondate le accuse di Di Donna, non è vero. Ma resta il fatto che tra Grandi e Di Donna scoppiò la guerra già lo scorso anno (il primo fu anche accusato da Fiorini di interferenze per favorire la Bastogi, dalla quale proveniva). L'ex presidente fu anch'egli dimissionato da De Michelis, con l'intenzione di farli succedere il suo vice. Dunque, siamo di fronte a due verità: ciascuno si fabbrica la sua propria versione e consumo.

Mentre la confusione aumenta e si moltiplica la girandola dei nomi (Milvio, Fua, Reviglio) il candidato presentato alla presidenza, Giuseppe Fatti, ha scritto una lettera a Fanfani nella quale sostiene che se egli sarà scelto come nuovo presidente, ciò dovrà avvenire «con il consenso delle forze politiche e della pubblica opinione». Ma è difficile a questo punto che si verifichino queste condizioni.

La tensione cresce anche tra i dirigenti dell'ENI. I vertici di

di un qualche? Grandi nel dicembre scorso dichiarò davanti al Parlamento di aver dato il suo mandato in cui egli assume la presidenza, il 17 maggio del 1980. L'affare ENI-Petromin era «una storia già chiusa». Se sono fondate le accuse di Di Donna, non è vero. Ma resta il fatto che tra Grandi e Di Donna scoppiò la guerra già lo scorso anno (il primo fu anche accusato da Fiorini di interferenze per favorire la Bastogi, dalla quale proveniva). L'ex presidente fu anch'egli dimissionato da De Michelis, con l'intenzione di farli succedere il suo vice. Dunque, siamo di fronte a due verità: ciascuno si fabbrica la sua propria versione e consumo.

Mentre la confusione aumenta e si moltiplica la girandola dei nomi (Milvio, Fua, Reviglio) il candidato presentato alla presidenza, Giuseppe Fatti, ha scritto una lettera a Fanfani nella quale sostiene che se egli sarà scelto come nuovo presidente, ciò dovrà avvenire «con il consenso delle forze politiche e della pubblica opinione». Ma è difficile a questo punto che si verifichino queste condizioni.

La tensione cresce anche tra i dirigenti dell'ENI. I vertici di

di un qualche? Grandi nel dicembre scorso dichiarò davanti al Parlamento di aver dato il suo mandato in cui egli assume la presidenza, il 17 maggio del 1980. L'affare ENI-Petromin era «una storia già chiusa». Se sono fondate le accuse di Di Donna, non è vero. Ma resta il fatto che tra Grandi e Di Donna scoppiò la guerra già lo scorso anno (il primo fu anche accusato da Fiorini di interferenze per favorire la Bastogi, dalla quale proveniva). L'ex presidente fu anch'egli dimissionato da De Michelis, con l'intenzione di farli succedere il suo vice. Dunque, siamo di fronte a due verità: ciascuno si fabbrica la sua propria versione e consumo.

Mentre la confusione aumenta e si moltiplica la girandola dei nomi (Milvio, Fua, Reviglio) il candidato presentato alla presidenza, Giuseppe Fatti, ha scritto una lettera a Fanfani nella quale sostiene che se egli sarà scelto come nuovo presidente, ciò dovrà avvenire «con il consenso delle forze politiche e della pubblica opinione». Ma è difficile a questo punto che si verifichino queste condizioni.

La tensione cresce anche tra i dirigenti dell'ENI. I vertici di

di un qualche? Grandi nel dicembre scorso dichiarò davanti al Parlamento di aver dato il suo mandato in cui egli assume la presidenza, il 17 maggio del 1980. L'affare ENI-Petromin era «una storia già chiusa». Se sono fondate le accuse di Di Donna, non è vero. Ma resta il fatto che tra Grandi e Di Donna scoppiò la guerra già lo scorso anno (il primo fu anche accusato da Fiorini di interferenze per favorire la Bastogi, dalla quale proveniva). L'ex presidente fu anch'egli dimissionato da De Michelis, con l'intenzione di farli succedere il suo vice. Dunque, siamo di fronte a due verità: ciascuno si fabbrica la sua propria versione e consumo.

Mentre la confusione aumenta e si moltiplica la girandola dei nomi (Milvio, Fua, Reviglio) il candidato presentato alla presidenza, Giuseppe Fatti, ha scritto una lettera a Fanfani nella quale sostiene che se egli sarà scelto come nuovo presidente, ciò dovrà avvenire «con il consenso delle forze politiche e della pubblica opinione». Ma è difficile a questo punto che si verifichino queste condizioni.

La tensione cresce anche tra i dirigenti dell'ENI. I vertici di

Il giudice «solo» Troppi alibi per non impegnarsi contro la mafia

È frequente ascoltare nel corso di convegni e dibattiti aventi ad oggetto la lotta alla mafia, che gli insuccessi, i ritardi che magistratura e polizia registrano in questo settore sono dovuti alle inadempienze del potere legislativo. Ma è soprattutto quello esecutivo che non metterebbe a disposizione uomini, mezzi, strutture che sono indispensabili nel corso di tale lotta e che non sono stati invece risparmiati contro il terrorismo, nei confronti del quale i risultati sono stati ben più confortanti.

Tutto questo è vero e riflette una esigenza reale, l'argomento è che si occupi di questo settore con un impegno preconcipibile per adeguare il livello della risposta degli organi dello Stato a quello elevatissimo, delle organizzazioni mafiose che operano in Sicilia, Calabria e Campania nel settore del crimine organizzato. Ma occorre evitare il pericolo che richieste e decorazioni di questo genere finiscano con il rappresentare un nuovo insuccesso, tutte le future inadempienze, i futuri insuccessi, soprattutto dopo l'emanazione della nuova legge antimafia che rappresenta oggettivamente lo strumento più severo di repressione della legislazione penale repubblicana.

La lettera a un giudice solo di Rita Costa (apparsa sull'Unità di sabato 29 gennaio) ha espresso con parole nobilissime e incisive i sentimenti di chi constata che il problema sta nella «solitudine» del magistrato che voglia assolvere il suo più pressante dovere contro il terrorismo, quello cioè di combattere inflessibilmente la mafia e i suoi immediati contorni. È la solitudine di Carlo Alberto Dalla Chiesa, denunciata in quella che Giacomo Mancino descriveva con semplicità in una recente intervista televisiva, solitudine che in entrambi i casi è stata la causa non ultima della loro soppressione fisica.

Di isolamento si può parlare in un duplice senso: dell'istituzione giudiziaria rispetto all'esterno, rispetto a quel potere esecutivo che da sempre lesina mezzi e uomini; ma anche rispetto a quella cultura ufficiale, pron-

ta a intervenire su tutto, dai successi della nazionale italiana ai mondiali di calcio, ai fatti più banali della moda e del costume, ma che poi, per bocca di Beniamino Tacito rifiuta l'invito lanciato da Nando Dalla Chiesa e rivela tutta la sua deolante impotenza a scendere in campo nella più grande battaglia di civiltà del nostro tempo.

La condizione del giudice calabrese non è sotto questo aspetto migliore di quella dei suoi colleghi siciliani o campani. Certo non vi sono casi di soppressione fisica violenta, ma è un segno di debolezza delle organizzazioni mafiose locali o di una loro sostanziale impunità e di una più integrata presenza nella società e nelle istituzioni? Minori che altrove sono forse gli interessi economici in gioco (la Calabria è la più povera delle regioni di mafia), ma se ridotte sono le risorse non altrettanto lo sono le somme che lo Stato stanziava per assistenza, opere pubbliche, finanziamento di corsi professionali, spesa sanitaria e così via. E su tutte, ma, potere politico e burocratico locale allungano mani rapaci, e da questo sistema rapina sorgono forze immense, non giustificate, ma che non scandalizzano nessuno.

Il potere locale, lacerato da lotte intestine, ha ridotto ad inattività quasi totale le istituzioni rappresentative, Regione, Province, Comuni, ed i problemi sono rinvitati o risolti secondo logiche di brutale lottizzazione. Mentre i residui passivi sono i più alti d'Italia, si protesta contro il governo centrale per l'abbandono storico in cui Calabria non ha ancora conosciuto una siffatta illegalità diffusa, di totale affermazione di logiche private, gli interventi giudiziari sono, ma soprattutto appaiono, come del tutto casuali, gratuiti, inerte. Le maggior parte dei reati contro la pubblica amministrazione rimane impunita mentre

venono perseguiti i reati minori, ladove non «ene intaccata la logica complessiva» del sistema.

Ma a questo isolamento, per così dire esterno, se ne aggiunge un altro più sottile e insidioso, quello interno all'istituzione. I giudici impegnati più direttamente in processi di mafia sono pochi perché l'appartenenza alle sezioni civili viene ancora considerata più prestigiosa e qualificante. Sarebbe necessaria la formazione di gruppi di lavoro antimafia, invece l'assegnazione dei processi nelle procure, negli uffici istruttori, nei tribunali, nelle preture non avviene mai secondo criteri predefiniti, ma secondo valutazioni soggettive dei capi degli uffici il cui potere è ancora incontrollato.

Sulla nuova legge antimafia tra molti giudici è quasi d'obbligo uno scetticismo diffuso, una sfiducia prioritaria, una implacabile elezione di presunti vizi di incostituzionalità, in sintonia con le insistenti preoccupazioni provenienti da alcuni avvocati che arrivano a sostenere la violazione delle sacre regole dello Stato di diritto, quasi che non fosse proprio il sistema di potere mafioso la più grossa lesione all'ordinamento costituzionale vigente! Ogni tentativo di interventi più incisivi, di indagini più penetranti, viene commentato come minaccia alle libertà costituzionali, quasi che il potere mafioso non sia quotidianamente pregaritico, tanto da risultare caratterizzato da una sostanziale impunità. Il funzionamento delle corti d'Assise rimpicciolisce, prevedibile assoluzione, il problema della radicale trasformazione di questo istituto, che non può esaurire le forme di partecipazione popolare all'amministrazione della giustizia.

Ogni tentativo di processi si va affermando un neogermanismo che in realtà una esasperata riedizione del

più vietato formalismo, preoccupato solo di stabilire corrette regole di comportamento nel quadro di una asettica neutralità tra i mafiosi e le loro vittime incolpevoli.

E intanto nessuna riunione si è ancora tenuta negli uffici giudiziari per concordare prassi interpretative ed attuative della nuova legge, della quale mancano tuttora significative applicazioni sia nel settore penale che in quello delle misure di prevenzione.

Mentre presso i tribunali di tutta Italia, l'urivisione di Giacomo Montalto sono seguite appassionate assemblee di magistrati (tra le più significative quelle di Genova e Milano), a Reggio Calabria non si è tenuta alcuna assemblea di magistrati. E così i magistrati caduti per mano mafiosa rimangono isolati anche dopo morti mentre i giornali locali si dilungano compiaciuti nella descrizione delle letture colte di un criminale come Ligio.

Carenze organizzative, ritardi culturali, ostilità politica si saldano dunque in Calabria e contribuiscono a rafforzare quel blocco di potere politico-mafioso che governo di fatto la regione. Contro questo blocco occorre saldare le forze democratiche che agiscono all'interno delle istituzioni con i partiti impegnati storicamente contro la mafia, con i movimenti di base, le comunità cristiane, gli studenti che in ogni parte della Calabria manifestano la loro volontà di cambiamento e di lotta alla mafia. A Reggio, Palmi, Cozzona ho parlato nelle scuole e ho trovato giovani attenti e determinati: è nostro compito fare in modo che il loro entusiasmo e la loro volontà non si trasformino ancora una volta in rassegnazione e conformismo.

Vincenzo Macri
Giudice istruttore Tribunale di Reggio Calabria

LETTERE ALL'UNITÀ

Anche la «trasgressione» video-fonica è solo un perdere il treno

Caro Unità,
Ho letto con molto interesse l'articolo pubblicato il 28 gennaio sul documento scritto nel carcere di Palmi dalle Brigate rosse. Curcio in testa: documento in cui si confessa che la lotta armata è sostanzialmente conclusa e che occorre mettersi in comunicazione «con tutti i linguaggi trasgressivi che prendono la parola, il suono, l'immagine». Insomma, dalla sanguinosa logica delle armi alla guerriglia dei «linguaggi metropolitani della transizione al socialismo». Sessantotto che parlava di un discreto numero di cadaveri, di tutti pubblici e privati, di provocazioni, ricatti e assassini, di inconfessate strumentalizzazioni da destra di una strategia che si è proclamata di sinistra ma si è sempre denunciata come puramente omicida e anti operaia, di una pratica folle che è riuscita a rendere i migliori servizi ai nemici dello Stato di diritto.

Il salto è fatto e il cerchio si chiude con un ritorno a certe teorizzazioni del «situazionismo», il salto è fatto su un binario a mass media e colpire l'opinione pubblica con azioni protestatarie e happening politici, pretesti simboli di liberazione capaci di inceppare gli organismi del capitalismo: un bel manifesto di Sordi, D'Annunzio, McLuhan e Living Theater.

Bene: adesso (se si esclude il gentile richiamo agli «infami, traditori o infiltrati», dei quali, si dice nel documento, non interessano la pelle...) Curcio e soci pensano sia meglio rimettere la Colt nella fondina. La cosa non può far che piacere, con tutto il daffare che c'è con piduisti e mafia. Ma forse un'altra cosa occorre oggi ricordare a buona memoria di Ligio (e ne ho sentiti anch'io in università) che dicevano d'accordo, oggettivamente i brigatisti sbagliano, però dal punto di vista soggettivo meglio di altro perché almeno si ribellano alla logica del sistema. Occorre aggiungere infatti che anche soggettivamente i br hanno sempre perso il treno. Terzi sceglieva una vita da colonnelli autoritari che si nutriva di gerarchia e posizioni. Oggi lanciando l'invito alla «trasgressione video-fonica». Oggi, quando Guattari qui in Italia non lo ricorda più nessuno, e il '77 è passato da un pezzo.

ALDO PINGITORE
(Roma)

Quella razza che finora purtroppo risputa sempre

Caro Unità,
Nel lontano 1933 conobbi un uomo che mi insegnò la via per lottare per la libertà, contro la mafia, contro i mafiosi, contro le ingiustizie sociali, contro i farabutti e disonesti di ogni specie. Questo compagno si chiamava Giuseppe Piancastelli ed era reduce dalle patrie galere, dove morì pochi anni dopo, vittima del fascismo.

Ero giovane, pieno di entusiasmo. Credevo nella lotta contro i farabutti e, con altri compagni, scesi la lotta clandestina. Si faceva guerra ai farabutti, ai mafiosi, ai disonesti, al popolo italiano a ribellarsi contro il fascismo venivano distribuiti o disseminati nei posti di lavoro.

Poi venne la guerra, poi scelse la Resistenza, dove militai fino alla fine. Arrivò la seconda guerra mondiale e credetti, che la razza dei farabutti e disonesti di tutte le specie fosse finalmente sparita dalla nostra Italia marionettaria. Dovetti rivedermi quando nel 1953 fui licenziato dalla fabbrica che noi operai, in maggioranza comunisti, avevamo, con tanta fatica e sacrificio, ricostruito pietra su pietra sulle macerie lasciate dai nazifascisti. Non solo furono licenziati perché comunisti, ma furono anche picchiati e imprigionati dalla polizia di Scelba. Fui gettato in un angolo come roba vecchia, con la moglie e due figli da crescere.

Ora sono vecchio, e da circa vent'anni ammalato di asma bronchiale ed enfisema polmonare. Dovrò pagarmi tante medicine, pagare per ticket esosi e per controlli medici ed ospedali. Questo vuol dire che, se non dovrò continuare, anche se ammalato, a lottare ancora contro quella sottopancia umana tanto noiosa al popolo italiano che sono sempre gli stessi: disonesti, farabutti, truffatori, ecc. ecc.

EGIDIO MARTIGNANI
(Imola - Bologna)

«...hanno saputo puntare il loro severo sguardo carico d'orgoglio di classe»

Caro Unità,
ritorna ad affiorare sulla stampa cosiddetta all'Unità (e persino in una lettera all'Unità pubblicata il 13 gennaio) il sottile e sottile tentativo di dividere, per ben noti fini, i comunisti tra buoni e cattivi.

I mass media, con ogni mezzo ed in ogni occasione, hanno sempre cercato di accreditare nell'opinione pubblica l'immagine di un Partito comunista diviso, lacerato, diviso, per far passare questo ritratto sanno usare l'arma raffinata delle insinuazioni, delle calunnie e anche dell'adulazione dei «buoni comunisti», che però nel partito sarebbero minacciati dai «cattivi stalinisti».

L'essere «stalinista» significa, secondo il nostro esame critico del passato, essere arroccati chiusi in difesa, non inclini al confronto, insomma gestori autoritari del potere. Ma chi non fu «stalinista» nel nostro partito quando Stalin significava per tutti, e non solo per i comunisti, Unione Sovietica, Stato socialista, baluardo contro il nazi-fascismo (20 milioni di morti e distruzione completa del Paese)?

Amendola, Togliatti, Pajetta, Ingrao, Secchia, Longo ci hanno tutti insegnato ad amare Stalin, la Russia Sovietica e il soldato dell'Armata rossa che marciava sulla riscossa... Chi può negare tutto questo? Chi ha il coraggio di vergognarsene?

Stalin ha commesso certamente errori e noi abbiamo il dovere di criticarlo ma anche di dire ai giovani che quelli furono anni difficili. Furono anni di errori, alcuni tragici, ma dobbiamo essere orgogliosi di essere stati al fianco di Stalin poiché quella fu una scelta giusta e tutti gli oppressi la condividero.

Dobbiamo comunque essere critici sul nostro passato perché il futuro si proceda sempre più «reditamente» ma non abbiamo bisogno, per far questo, di indicare con disprezzo «quelli» che con la loro vita coerente e gloriosa hanno creato le condizioni per cui oggi il Partito comunista si pone in Italia come unico partito di governo dalle mani pulite.

Lo «stalinismo» (si usi ormai questo termine per semplicità di sintesi) non è certo un limite solo di ieri: la gestione autoritaria del partito, la chiusura e l'arroganza appaiono, qua e là, ogni tanto anche tra tanti giovani di oggi che non hanno a loro discolpa l'aver vis-

suto quel momento in cui il comunista era solo contro tutti a difendere la libertà, a chiedere giustizia, schiacciato dai padroni, scacciato come cane e persino scomunicato da una Chiesa servile verso il capitale, spesso diffamatrice di uomini che si rifiutavano a quei valori che pure furono di tanti cristiani come San Francesco.

Bisogna stare attenti a non offendere il patriottismo più bello del nostro partito, quella grande schiera di compagni che hanno creduto al loro dirigente, che hanno fatto del partito la loro prima famiglia respingendo la seduzione del benessere, sacrificando la carriera nel posto di lavoro e la tranquillità economica e sociale.

Bisogna onorare quei comunisti i quali di fronte alla violenza dei padroni, allo sfruttamento che asschiava le vene di tanta povera gente, hanno, con dignità rivoluzionaria, in momenti che non davano immediate speranze, saputo puntare sui rischi il loro severo sguardo, carico di orgoglio di classe e di temeraria e caparbia volontà di vincere la lunga battaglia per l'emancipazione e per la giustizia sociale!

ALVIERO BELLUCCI e altre 14 firme
(Narni Scalo - Terni)

Bisogna pretendere che la gestione pubblica funzioni bene

Caro direttore,
segundo il ragionamento, a mio avviso, un po' oscuro, del fondo di Enzo Roggi sull'Unità del 13 gennaio, emerge un giudizio, questo sì chiarissimo, sull'agitazione dei farmacisti, che viene definita «forma ripugnante», e addirittura organica della governabilità di Fanfani, Di Mita e Craxi. Credo che tale giudizio, almeno frettoloso, dipenda da una valutazione limitata (la situazione a Roma) o da cattiva informazione.

Se il giudizio di Roggi fosse, invece, un pregiudizio incapace di cogliere il merito dell'agitazione allora lo riterrò dannoso. Sento di più il farmaco, in alcune zone del Paese, che attendono sia in attesa di liquidazione, sia in medicine erogate e questo è solo un aspetto della grave situazione che si sta creando.

Il problema che si pone è come debbano andare le cose pubbliche e il ruolo dei comunisti che, credo, debbano continuare a pretendere, a lottare e a chiedere di lottare perché i settori a gestione pubblica funzionino bene mantenendo le aspettative verso gli utenti e gli operatori interessati. Pensare che si possa distribuire medicine per dei mesi senza che i farmacisti siano pagati, equivale ad accettare che la riforma sanitaria non funzioni e che, alla fine, finisca per avere ragione il medico, analogamente significherebbe accettare che le fabbriche possano continuare ad essere improduttive, che continui la gestione fallimentare dell'INPS, le disfunzioni di tanti servizi pubblici e via elencando.

Certamente l'ideale sarebbe stato un collegamento di lotta tra utenti e operatori, ma dobbiamo riconoscere che per questo obiettivo finora non abbiamo fatto quasi nulla.

Caro direttore, il FRCU (Foro Romano) (Felice Umberto - Udine)

Potevamo essere il «giardino del mondo»

Caro direttore,
in 40 anni di malgoverno democristiano l'Italia è passata, com'è affermato da una fonte inattendibile quale è l'UNESCO, dal primato di «Nazione più disistata del mondo», trovandosi proprio al primo posto in questa classifica.

Quale poteva essere l'alternativa se avessimo governato in questi 40 anni i comunisti che, credo, debbano continuare a pretendere, a lottare e a chiedere di lottare perché i settori a gestione pubblica funzionino bene mantenendo le aspettative verso gli utenti e gli operatori interessati. Pensare che si possa distribuire medicine per dei mesi senza che i farmacisti siano pagati, equivale ad accettare che la riforma sanitaria non funzioni e che, alla fine, finisca per avere ragione il medico, analogamente significherebbe accettare che le fabbriche possano continuare ad essere improduttive, che continui la gestione fallimentare dell'INPS, le disfunzioni di tanti servizi pubblici e via elencando.

Certamente l'ideale sarebbe stato un collegamento di lotta tra utenti e operatori, ma dobbiamo riconoscere che per questo obiettivo finora non abbiamo fatto quasi nulla.

Caro direttore, il FRCU (Foro Romano) (Felice Umberto - Udine)

ROLANDO ZAGLI
(Firenze)

Perché è «sconcertata e preoccupata?»

Caro direttore,
sono commerciante in un piccolo paese e ritengo di dover protestare pubblicamente contro la Confermecon per la violenta reazione all'approvazione della legge sui registri di cassa.

Non mi spiego perché la Confermecon si dichiarava «sconcertata e preoccupata» per l'approvazione di una legge che dovrebbe evitare gli evasori e i fiscofili. Di una legge che ha anche lo scopo di difendere i piccoli commercianti onesti o quelli che comunque, proprio per il fatto che hanno un giro di affari modesto, non sono in grado di evadere il fisco.

Con la presente dichiaro pubblicamente di ritirare la mia adesione a questa associazione e spero che molti altri faranno altrettanto.

Protestare contro i registri di cassa vuol dire proteggere gli evasori. Proteggere gli evasori vuol dire meno entrate nelle casse dello Stato. Meno entrate nelle casse dello Stato vuol dire più tasse per tutti i commercianti. Più tasse per tutti i commercianti vuol dire che gli onesti devono pagare di più per coprire la parte non pagata dai disonesti, cioè dagli evasori.

CAMILLO MAZZONE
(Grotteria - Reggio Calabria)

Fatti del giorno

In seguito alle sconfitte subite una parte dei militari salvadoregni cerca una soluzione del conflitto



Da nostro corrispondente L'AVANA - È iniziato il processo di rottura dell'equilibrio strategico a favore delle forze rivoluzionarie. Questa la sostanza del nuovo movimento di rottura in seguito ad un'intervista all'Unità del segretario nazionale del Partito comunista salvadoregno e uno dei cinque comandanti generali del Fronte Farabundo Martí, Shafik Jorge Handal. Handal è stato incontrato in una tappa del suo recente viaggio in diversi paesi dell'Europa e dell'America latina e gli abbiamo chiesto un giudizio sull'attuale momento della lotta in Salvador.

«Sul piano militare - dice Handal - lo stesso ministro della difesa gen. Guillermo Garcia parlando all'Assemblea costituzionale ai suoi amici come ammesso che tra il luglio dell'81 e il giugno dell'82 l'esercito aveva perso 3801 uomini. Alla fine dell'anno le perdite erano 6100, vale a dire il venti per cento degli effettivi iniziali. Se tutti consideriamo le truppe da combattimento siamo attorno al 50 per cento. Certo hanno sostituito i morti ed i feriti, ma a spese dell'esperienza e della capacità di combattimento.

«Gli Stati Uniti hanno cominciato un addestramento rapido in Salvador e in diversi forti statunitensi di ufficiali e di truppe speciali. Quali è stato il risultato? Effettivamente hanno addestrato 1500 uomini della brigata Ramon Bellosio negli stessi Stati Uniti. Ma il risultato è stato un fallimento. A giugno non avevano ancora ricevuto la battaglia di Moscaron, nella provincia di Chalatenango, e hanno avuto molte perdite e sono disertori. - L'offensiva «martiri ed eroi dell'ottobre» iniziata appunto in ottobre e terminata a dicembre, sembra aver cambiato la situazione. Cosa è successo? - L'offensiva ha accelerato il ritmo del logoramento, che si può vedere chiaramente per la tendenza alla resa dei soldati e per l'aumento del numero di prigionieri che riusciamo a fare. Da ottobre a dicembre abbiamo catturato la metà dei prigionieri fatti nell'anno circa 250. Abbiamo catturato 1400 armi, in gran maggioranza fucili M-16, ma anche armi di appoggio e moltissime munizioni. Nell'81 non avevano ancora ricevuto le armi e munizioni, poiché allora il morale delle truppe era alto e resistevano fino all'ultima cartuccia. Adesso invece si arrendono spesso senza sparare o dopo brevi combattimenti, anche se il paese è piccolo e consente il rapido arrivo di rinforzi, soprattutto grazie agli elicotteri e agli aerei A-37.

«In questi giorni di gennaio la tendenza aumentata. In nove giorni abbiamo catturato più di cento prigionieri. Per esempio giorni fa, a tre chilometri dalla caserma di El Palmar, nella provincia di Chala-



Una pattuglia di guerriglieri del Fronte Farabundo Martí nelle vie di San Francisco Javier nella provincia di Usulután

Salvador: «Se in guerra siamo pari, perché non negoziare?»

A colloquio con Shafik Jorge Handal, segretario del PC - Aumentano le diserzioni tra i governativi, perdite del 50% - L'ostinazione di Reagan contro ogni accordo di pace

muovere una soluzione politica. Agli USA resta solo Chile, Uruguay, Paraguay e Honduras, Guatemala ed Haiti nell'area centroamericana, tutti però con grandi problemi interni. Infine anche l'Europa occidentale è sostanzialmente per una soluzione negoziata. Alcuni paesi più apertamente su questa ma quasi tutti sono su questa linea.

«Ma contro la volontà statunitense è possibile pensare ad una vittoria del Fronte di liberazione? - L'obiettivo di Reagan è prima di tutto quello di evitare il successo di un'altra rivoluzione. Ma si è visto che anche qui in America centrale il corso della storia non dipende dalla volontà degli USA. Gli analisti, soprattutto europei, tendono a dare alla volontà statunitense un valore assoluto almeno in America latina. Ma la storia insegna diversamente. Ha vinto Cuba, ha vinto il Nicaragua, la lotta è molto avanzata in Salvador e in Guatemala. E del resto gli Stati Uniti non sono Reagan. Le pressioni popolari si fa sempre più forte e imporrà una



SENZA PAROLE

Giorgio Oldrini

Allontanati dalla direzione del gruppo Sensini, Zincone e Scotti

Tre licenziati. Non esce il «Corriere della sera»

L'assemblea dei giornalisti ha deciso immediatamente una giornata di sciopero - Tassan Din sarebbe disposto ad andarsene in cambio del «congelamento» dei debiti della Rizzoli

MILANO — Oggi il «Corriere della Sera» non è in edicola. L'assemblea dei giornalisti del quotidiano di via Solferino ha votato ieri sera la decisione di una giornata di sciopero. Motivo della protesta: l'invio, stracciando tutte le procedure previste dal contratto di lavoro della categoria, di lettere di licenziamento e di provvedimenti di sospensione a tempo indeterminato a tre giornalisti dell'Editoriale Corriere della Sera a cui l'azienda dice di non aver potuto trovare alcuna altra collocazione all'interno del gruppo dopo il processo di ristrutturazione. Se per Alberto Sensini, uno dei tre licenziati, da tempo si è in ferie dopo che il suo nome era apparso nelle liste della Loggia P2 di Ligio Gelli, la giustificazione può sembrare un diplomatico espediente per risolvere un «caso» scomodo, particolarmente pesante risulta la motivazione nel caso del licenziamento di Zincone, ex direttore del lavoro, o per la sospensione a tempo indeterminato dell'ex vice direttore del soprappiù «Corriere d'informazione», Scotti.

Le tre lettere sono firmate dal nuovo direttore della Rizzoli-Corriere della Sera, Mondovì. Alla Rizzoli SpA, dove sono

stati presi provvedimenti a carico di altri tre giornalisti, è in corso un confronto per far ripartire le misure prese dall'azienda; in via Solferino non c'è stato spazio, invece, per nessuna trattativa. «Non facciamo solo una questione formale», non rivendichiamo solo il rispetto delle norme contrattuali — dice Maurizio Andriolo, del Comitato di redazione — rivendichiamo nella sostanza il diritto al lavoro. Soprattutto contestiamo che provvedimenti così gravi vengano presi da una direzione la cui credibilità è tanto compromessa. L'assemblea dei giornalisti si è riconvocata per giovedì.

Sul fronte sempre mosso del «Corriere» due i fatti più significativi di ieri. Bruno Tassan Din, amministratore delegato della Rizzoli SpA, ha scritto al giudice incaricato dell'amministrazione controllata della società, dr. Baldo Marescotti, mettendo a disposizione la sua carica, purché vengano congelati i debiti del gruppo nei confronti delle maggiori banche del pool costituito per la gestione del Nuovo Ambrosiano. Tassan Din è disposto a lasciare? Troppo frequenti sono i colpi di scena in questa vicenda per poter dare non tanto risposte, ma persino interpretazioni attendibili. Di certo Tassan

Din in questo modo risponde all'attacco sferrato dai portavoce del Nuovo Banco Ambrosiano nel corso dell'assemblea dei direttori che si è tenuta l'altro giorno a Palazzo di Giustizia e che ha decretato l'accesso della Rizzoli all'amministrazione controllata.

Ieri, nel corso dei consigli di amministrazione ufficiali, riferito per dovere di cronaca la decisione di Schlesinger e di Nesi di dare battaglia fino in fondo all'attuale gruppo dirigente della Rizzoli.

L'altro fatto della giornata è costituito dalle affermazioni fatte dal capogruppo socialista nella commissione P2, on. Sestini. Il parlamentare socialista ritiene che sia giunto il tempo per una riflessione definitiva sulla questione del «Corriere della Sera» da parte della commissione parlamentare. Dai documenti in nostro possesso — ha dichiarato l'on. Sestini — emerge che il ticket e per una nuova politica dei farmaci. Alla conferenza stampa, che sarà aperta da una relazione del responsabile Ambiente e sanità della direzione del PCI, Igino Ariemma, sono stati invitati partiti, sindacati, organizzazioni dell'industria farmaceutica e dei farmacisti, associazioni mediche.

Il PCI per il superamento dei ticket ed una nuova politica dei farmaci

ROMA — Ticket sui medicinali, ticket sulla ricetta, peggioramenti del prontuario farmaceutico: insomma una nuova pesante «stagnata» che la trattativa governo-sindacati ha potuto soltanto attenuare. Il decreto del governo è ora all'esame del Parlamento. In questa situazione si svolge oggi alle ore 11 alle Botteghe Oscure la conferenza stampa del PCI per illustrare «le proposte dei comunisti per il superamento dei ticket e per una nuova politica dei farmaci». Alla conferenza stampa, che sarà aperta da una relazione del responsabile Ambiente e sanità della direzione del PCI, Igino Ariemma, sono stati invitati partiti, sindacati, organizzazioni dell'industria farmaceutica e dei farmacisti, associazioni mediche.

Quando i conti non tornano

È stato Alberto Ronchey, come è noto, ad inaugurare il corso di contabilità dello «strappo» e ad annunciarne le autentiche regole. La materia è indubbiamente importante. Tanto è vero che le federazioni comuniste hanno fornito dati in gran copia sino all'ultima assemblea di sezione, come nessun partito ha mai fatto. Quanto fosse risibile la pretesa di ridurre a tale contabilità il giudizio sui congressi comunisti era, d'altronde, evidente fin dall'inizio a chiunque avesse una sia pur pallida conoscenza del PCI. I dati comunque sono arrivati così minuziosamente da non prestarsi a serie contestazioni. Qualche ragioniere si è così improvvisato prestigiatore.

L'ultimo allievo di Ronchey, in questa dinamica disciplinata, sembra il compagno Fausto Sorini. Sospeso dal partito e appena riammesso, ha esordito ieri come commentatore di «Repubblica». Egli dice di non trovare convincente la «riduzione del dibattito nel PCI a una contesa fra frazionisti e comunisti «strappo» e osserva che per rendersene conto basta leggere attentamente i resoconti con-

gressuali sull'«Unità». Sorini aggiunge che «l'orientamento reale dei militanti è «cosa assai più complessa di una semplice rilevazione statistica, specie in un partito che per lunga tradizione esita a dividersi in maggioranza e minoranza contrapposte. L'osservazione è certa: tra frazionisti e comunisti «strappo» e osserva che per rendersene conto basta leggere attentamente i resoconti con-

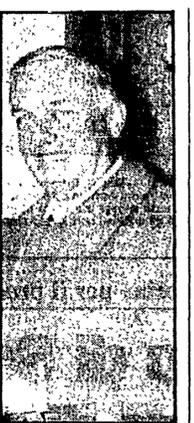
gruati polacchi. Ma da quella osservazione che cosa si ricava? Che non bisogna limitarsi ai numeri ed è necessario inoltrarsi invece in un'analisi più articolata? Niente affatto. Bisognerebbe al contrario ritornare alle cifre ed assumere come campione rappresentativo soltanto le sezioni dove gli emendamenti Cossutta sono stati presentati, anzi bisognerebbe rifarsi a quel particolare campione di sezioni milanesi dove gli emendamenti Cossutta avrebbero raccolto un maggior numero di voti. In un partito privo di frazioni, ogni voto «antistrappo» deve essere moltiplicato per 15. Per poi magari abolire ogni contabilità.

Le decisioni dell'Ordine giornalisti della Lombardia

Vicenda Corriere-P2 Censurato Di Bella

A Giorgio Rossi, responsabile delle relazioni esterne, sei mesi di sospensione dall'esercizio della professione - Le altre sanzioni adottate

MILANO — Con un documento di 26 pagine, frutto di un lavoro durato un anno e mezzo, il Consiglio regionale dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia ha reso note le decisioni adottate a carico di quattro giornalisti professionisti e di otto pubblicisti iscritti all'Ordine di Milano, sottoposti a procedimento disciplinare per la vicenda della P2.



Franco Di Bella

Il provvedimento più severo è stato adottato nei confronti di Giorgio Rossi, responsabile delle relazioni esterne del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera sospeso per sei mesi dall'esercizio della professione; al più noto degli «imputati», Franco Di Bella, già direttore del Corriere, è stata inflitta la sanzione della censura; sanzione dell'avvertimento per Massimo Donelli, già redattore capo del Mattino di Napoli e per Paolo Mosca, già direttore de La Domenica del Corriere.

Non meno severa la motivazione per il provvedimento di censura nei confronti di Franco Di Bella deciso «per la colpevole leggerezza dimostrata nell'addeire alla Loggia P2, nel frattempo ripetutamente e quasi ossequiosamente, le condizioni di acquisizione ai condizionamenti che ne sarebbero potuti derivare e dei quali, per la posizione ricoperta e per quanto dell'attività della stessa P2 è via via venuto alla luce, il giornalista stesso non poteva non farsi avvertito, chiara essendo la potenziale (ma in molti casi certamente effettiva anche se ovviamente segreta) prevaricazione imposta dalla presenza massonica attraverso ordini e «suggerimenti»».

Il Consiglio precisò di aver «dovuto rinunciare a giudicare giornalisti non iscritti in Lom-

bardia le cui posizioni, rispetto agli incolpati e alla vicenda P2, sarebbero state quanto meno rilevanti per l'indagine». Fra questi il documento cita nomi noti: Roberto Ciuni, già direttore del Corriere e già direttore de Il Mattino; Maurizio Costanzo; Roberto Gervaso; Alberto Sensini; Giorgio Zigarri; Renato Croca, quest'ultimo non molto noto ma che ricoprì la carica di segretario del Consiglio superiore della magistratura.

Dopo aver lamentato la concertata difformità di atteggiamento riguardo alla vicenda stampa-P2 da parte degli altri Ordini interessati e il fatto che è mancato da parte del Consiglio nazionale dell'Ordine un impegno di orientamento generale, certamente doveroso e necessario di fronte alla gravità del caso, il documento definisce la Loggia massonica P2 un centro di potere avente caratteristiche di associazione proibita dall'articolo 18 della Costituzione, le cui evidenti finalità di penetrazione nei gangli vitali delle società contrastano con i principi e con lo stesso sistema repubblicano.

I giornalisti che hanno aderito alla P2 si sono quindi virtualmente posti «al servizio di un centro di potere non riconoscibile... tale da giustificare l'altamente sospetto che mirasse al sovvertimento e, comunque, allo avvertimento delle istituzioni democratiche».

Nessuna considerazione di «carriera» nessuna ostentazione quanto inverosimile ingenuità — soprattutto da parte di giornalisti — potrebbe aver giustificato l'asservimento volontario alla P2. Tanto meno dove si tratti della principale testa di ponte della Loggia, a cioè il gruppo Rizzoli-Corriere della Sera, è verosimile una presunta resa al potere o strapotere amministrativo-editoriale legato alla P2. Se strapotere c'era, dice il documento, si poteva contrastarlo, ma ciò non è stato neppure tentato.

Sanità: il contratto è ormai imminente

La trattativa per il contratto della sanità sembra essere giunta alla conclusione. Nella tarda nottata si stava predisponendo il testo dell'accordo, anche se alcune parti opponevano ancora resistenze. Il ministro Altissimo ha dichiarato all'agenzia Italia: «A questo punto credo che la parte pubblica e le confederazioni CGIL, Cisl, Uil firmeranno il contratto, il sindacato dei dirigenti CIDA SIDIRSS si dichiarerà contrario e i sindacati dei medici ospedalieri si limiteranno a prenderne atto, chiedendo di consultare i propri organi direttivi e la base. Ritengo in ogni caso che i medici dovrebbero sospendere gli scioperi fino a quando non avranno completata la loro mediazione, salvo a riprenderli dopo, magari ad oltranza. A quel punto si vedrà».

Accordo firmato per il piano di Karim in Costa Smeralda

CAGLIARI — La giunta regionale della Sardegna e i rappresentanti del Consorzio Costa Smeralda hanno firmato ieri il «preliminare d'intesa» che fissa le regole per l'attuazione del piano ventennale di investimenti per mille miliardi di lire.

L'Ag Khan che si era dimesso dalla presidenza del «consorzio piano» potrebbe anche ritornare sui suoi passi.

Nei termini della Costa Smeralda potranno essere edificati complessivamente 6.653.000 metri cubi (compresi quelli già realizzati). Il consorzio si è impegnato a investire mille miliardi di lire, di cui «non meno di 400 miliardi» in settori produttivi (industria, agricoltura, trasporti, commercio, servizi).

Oggi l'attivo nazionale delle donne comuniste

ROMA — «Proporre al partito, al Paese ed ai movimenti delle donne una piattaforma politica di opposizione e di lotta al disegno moderato e di attacco alla condizione delle donne e dei lavoratori del governo Fanfani. E questa la parola d'ordine dell'Attivo nazionale delle donne comuniste» convocato per oggi presso il teatro Centrale di Roma in via Celsa 1. I lavori saranno aperti nella mattinata da una relazione della responsabile femminile del PCI, la compagna Anna Trupia, e saranno conclusi nel pomeriggio dal compagno Achille Occhetto, membro della direzione nazionale del PCI. Obiettivo dell'attivo nazionale è anche quello di definire i contenuti «specifici» con i quali arricchire la proposta di alternativa democratica concordata con la preparazione del XVI congresso.

Il PCI per la legge sui suoli e la riforma delle procedure

ROMA — «Legge sui suoli e riforma delle procedure: due nodi che devono essere sciolti rapidamente» è il tema del convegno nazionale organizzato dal PCI a Roma il 14 e 15 febbraio. I lavori saranno aperti alle 9,30 da una relazione dell'on. Fabio Ciuffini della commissione LL.PP. della Camera. Vi saranno comunicazioni dell'on. Stefano Rodotà su: «Gli aspetti giuridici istituzionali», e di Raffaele Radicioni su: «I problemi e il ruolo del Comune». Al convegno, che sarà concluso dal sen. Lucio Libertini responsabile del settore casa del PCI, saranno presenti, tra gli altri, il ministro dei LL.PP. Nicolazzi, i presidenti delle commissioni parlamentari Vinocelli e Botta, e i responsabili del settore casa della DC, del PSI, del PSDI, del PRI, del PLI e del PdUP.

Il partito

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute di oggi mercoledì 2 febbraio.

Agenti di custodia: lettera dell'on. Flamigni a Darida

Rischiano la vita e hanno l'acqua razione

Il compagno Sergio Flamigni, avvalendosi delle prerogative riservate ai parlamentari, nei giorni scorsi ha visitato numerosi penitenziari italiani, constatando di persona gli aspetti più drammatici della situazione carceraria, in particolare modo per quanto riguarda il disagio del personale militare e civile. Pubblichiamo una sua lettera aperta indirizzata al ministro di Grazia e Giustizia.

lavorano nella cucina degli agenti con cuochi e operai dell'amministrazione. Alla Gorgona in mancanza di operai, sono in mano ai reclutati, anche questi soggetti ai sacrifici dell'isolamento e ai limiti di una vita integrata a quella della comunità penitenziaria.

Il più vivo malcontento l'ho riscontrato tra il personale civile e militare di Pianosa, Gorgona e Capraia: queste sono le sedi più disastrate per la insufficienza dei collegamenti con il continente e per le carenze degli altri servizi, specie di quello sanitario; sono anche le sedi dove gli agenti e gli operatori dei penitenziari non vorrebbero essere: assegnati e una volta costretti a prestarvi servizio chiedono di essere trasferiti. Dovendo permanere nell'isola un minimo di forze per motivi di sicurezza, le licenze e i permessi di uscita vengono concessi a rotazione per ciascun militare dopo un lungo periodo di attesa che a Pianosa è di circa 80 giorni.

«Quando il mare è mosso i collegamenti marittimi vengono sospesi e coloro che si trovano a rientrare dalla licenza sono costretti a rimanere a Piombino o a Livorno e a sostenere essi le spese di albergo. La scarsità di personale, oltre a costringere a una prolungata attesa, spinge ad utilizzare il lavoro dei detenuti in servizi delicati. Richiesta ripetuta è quella di sostituire i detenuti che

a favore di chi presta servizio nelle sedi di maggiore disagio (e taluni sono considerate dai lavoratori delle isole anche le carceri di Poggioreale, Rebibbia, S. Vittore).

«Generale è stato il consenso per le posizioni assunte e gli emendamenti presentati dal compagno Flamigni e dai comunisti sul disegno di legge del governo che aumenta l'indennità di servizio penitenziario. Quel provvedimento contribuirebbe ad appiattire il disagio e costoso un semplice prelievo per l'esame del sangue del suo bambino: un viaggio a Livorno, di madre e figlio con una nave del mar-tedi e spese di permanenza in albergo fino al rientro della nave, il venerdì successivo.

«Nelle isole manca l'acqua potabile, che viene fornita dal continente. All'Asinara viene distribuito un litro e mezzo di acqua potabile al giorno ad ogni detenuto e agente di custodia e vi sono lagnanze per il fatto che inesplicitamente al personale civile non viene assegnata alcuna razione di acqua potabile. Ho ascoltato critiche aspre verso i vertici della direzione generale degli istituti di prevenzione e pena «che non possono essere capaci di dirigere se non vengono a girare per le carceri e se non si immedesimano nei problemi concreti di coloro che vi lavorano».

Ho sentito parlare con rabbia contro il sistema delle raccomandazioni: vi è chi, appena uscito dalla scuola, riesce a farsi assegnare a sedi di comodo e chi deve invece stare in servizio nelle isole per 4 o 5 anni. La richiesta è che siano fissati criteri oggettivi per regolare assegnazioni e trasferimenti, da applicarsi senza discriminazioni. Unanime è la richiesta di stabilire incentivi particolari

Sergio Flamigni

BIANCO STANDA

ULTIMI GIORNI FAVOLOSI

da oggi al 5 febbraio

15% DI SCONTO

su tutta la biancheria per la casa. È un'occasione unica. Vieni subito.



STANDA NUOVO

QUALITÀ · SCELTA · CONVENIENZA · GRANDI MARCHE

Adesso il banco di prova dei contratti

La Confindustria vuole per sé la clausola di salvaguardia

La DC «fredda» con i sindacati dopo l'euforia del patto sociale

ROMA — Restano tutti senza risposta i telegrammi che ogni giorno le categorie sindacali inviano alle controparti per sollecitare l'apertura immediata dei negoziati per i contratti, così come previsto dall'accordo firmato al ministero del Lavoro. Gli industriali metalmeccanici e tessili prendono tempo, sogliono a prima capite quale sorte avrà quell'intesa, dopo le polemiche e il fuoco sul calcolo della nuova scala mobile. E ci sono i costruttori edili che hanno indicato chiaramente l'occasione dei rinnovi contrattuali per una rivisitazione. I delusi del mancato braccio di ferro risolvono prontamente battaglie negli organismi dirigenti che — domani — dovranno pronunciare l'ultima parola sull'accordo. Ma tra questa posizione e quella dei prudenti sostenitori di un risultato che allontana dalle fabbriche il rischio di una conflittualità paralizzante ce ne sono almeno altre due. Quelli dell'accordo sostengono che senza l'azzeramento delle frazioni di punto della contingenza l'intero protocollo d'intesa non sarebbe più valido, per cui si dovrebbe tornare al tavolo di trattativa alla ricerca di un «accomodamento», magari sotto forma di compensazione tra la scala mobile e l'orario. In questo caso le trattative contrattuali resterebbero bloccate fino alla definitiva soluzione.

La controversia è rimessa nelle mani del magistrato e degli avvocati. E questo lo testò Merloni. Il presidente, infatti, ha sostenuto che l'accordo ha una sola interpretazione: quella che ciascuna parte ha dato al momento della firma. E l'interpretazione letterale della Confindustria — di cui si rivendica l'applicazione — è che i decimali del punto di contingenza vadano cancellati di trimestre in trimestre. Il sindacato e il ministro Scotti sono di parere opposto? Non resta che attendere i calcoli dell'Istat: se dovessero prevedere dal secondo trimestre in poi il punto di scala mobile in più, si ricorrerà al magistrato per un pronunciamento legale. In questo modo la controversia sarebbe rimandata di qualche mese: un arco di tempo sufficiente per capire come cambiano i rapporti di forza sociale e se conviene l'avventura di un nuovo contratto.

Si rivendica la clausola di salvaguardia. E la tesi del cosiddetto gruppo di industriali della Confindustria. In pratica sostiene che l'interpretazione dell'azzeramento è valida, tanto più che l'accordo prevede una clausola di salvaguardia per i redditi dei lavoratori nel caso la copertura della scala mobile risultasse a fine anno inadeguata. Adesso, però, c'è un'interpretazione diversa del ministro. Allora, nel prendere atto si potrebbe chiedere che nel caso di un costo del lavoro risultasse più alto del programmato il 13% la clausola di salvaguardia scatti per gli industriali, con una compensazione in termini di ulteriore fissazione di oneri sociali o con l'applicazione di quel principio di desensibilizzazione della scala mobile dal dollaro indicato nel protocollo d'intesa.

Si subisce la cosiddetta previsione. E la posizione di chi vuol chiudere la tormentata stagione dello scontro sociale. In tal caso si protesterebbe per «l'arbitrio» di Scotti ma si deciderebbe, nel contempo, di soprassedere in omaggio alla ragione politica. La partita, dunque, è stata giocata. Dopo il patto sociale, il patto della contingenza (per Di Vezzo, della Cisl, con l'interpretazione autentica di Scotti la riduzione nell'83 sarebbe del 17,7%, con quella della Confindustria del 15,7%, perché in discussione è se abbandonare una volta per tutte il disegno di una rivisitazione.

Pasquale Cascella

ROMA — Dietro la facciata dell'euforia con la quale la maggioranza di governo aveva accolto (facendo quadrato) l'accordo sul «costo del lavoro», comincia ad affacciarsi un imbarazzato politico. Come interpretare, altrimenti, la freddezza del comitato dei gruppi parlamentari della DC con l'annuncio dell'incontro con la delegazione della Federazione CGIL, Cisl, Uil? La nota, infatti, parla di un «giudizio complessivamente positivo sull'intesa raggiunta», specificando di dare tale valutazione «soprattutto per il nuovo clima» che l'intesa «instaura nei rapporti tra le parti sociali e nella situazione generale».

Se queste espressioni hanno un senso, è evidente che sul merito dei singoli contenuti dell'accordo (magari proprio quelli riguardanti la scala mobile e la riduzione dell'orario di lavoro che tante tensioni sta ancora provocando nella Confindustria) il giudizio è un altro, inconfessato perché probabilmente in contrasto con la rincarata di elogi (da De Mita a Galloni) dei giorni scorsi: si era parlato perfino di patto sociale. Ma la riserva sembra prendere corpo nel resto del comunicato, dove si esprime l'intenzione di portare avanti «celermente un'azione legislativa che consenta l'attuazione delle linee generali e allo spirito dell'accordo». Non, si badi bene, all'intesa così come è stata concordata con il ministro Scotti.

Scotti: non è mio il provvedimento sui pensionati «baby»

ROMA — Il ministro del Lavoro Scotti rifiuta la paternità dell'art. 10 (nuove norme sulle pensioni agli statali) del decreto sul costo del lavoro. Essa va attribuita all'on. Gorla, ministro del Tesoro. Risolto il problema della paternità, non risultano risolte le questioni che il provvedimento ha sollevato, a cominciare dalla interpretazione delle norme in esso contenute. Gorla si è preoccupato di chiarire, ma a quanto sembra ha ingenerato nuova confusione.

Dalla nota del ministero del Tesoro sembrerebbe, infatti, che tutti i dipendenti pubblici che andranno in pensione anticipata da qui in avanti riceveranno un quantitativo di indennità integrativa speciale (scala mobile) per ogni anno di servizio effettuato. Per quelli già in pensione anticipata verrebbe garantito il mantenimento della scala mobile maturata al 1° gennaio 1983 e cioè 448.454 lire e solo sugli scatti futuri verrebbe applicato il principio del quarantesimo per ogni anno di anzianità di lavoro. Si creerebbe una situazione di disparità di trattamento assolutamente inaccettabile. Tanto più che il decreto appare in proposito sufficientemente chiaro affermando infatti che è fatto salvo, in ogni caso, l'importo di lire 448.454 lorde mensili. Questa del resto è anche l'interpretazione che ne dà il ministero di chiarire, ma a quanto sembra ha ingenerato nuova confusione.

Le nuove norme sul pensionamento anticipato dei pubblici dipendenti continuano a suscitare reazioni e commenti nei sindacati. Prima di passarli in rassegna ci sia consentito un appunto all'articolo stesso.

Il titolo dell'art. 10 è: «Trattamento di quiescenza dell'impiegata coniugata» anche se poi definisce norme che riguardano tutti i pubblici dipendenti. Perché allora questo titolo? Gorla si è lasciato guidare nel preparare dalla campagna di stampa sulle «pensionate baby» oppure ha inteso lanciare un segnale contro le donne impiegate nella amministrazione pubblica? Ma torniamo alle reazioni. Giudizio negativo unanime di tutti i sindacati sul fatto che il governo, o comunque il ministro Gorla, non abbia contrattato con le organizzazioni dei lavoratori il provvedimento. Sul merito delle soluzioni prospettate e critica la mancanza di confronto con il sindacato e il fatto che si dia «vita a norme improvvise e frammentarie». Ricorda infine la necessità di salvaguardare le pensioni di invalidità e per cause di servizio.

Il ministro Gorla, non abbia contrattato con le organizzazioni dei lavoratori il provvedimento. Sul merito delle soluzioni prospettate e critica la mancanza di confronto con il sindacato e il fatto che si dia «vita a norme improvvise e frammentarie». Ricorda infine la necessità di salvaguardare le pensioni di invalidità e per cause di servizio.

Il ministro Gorla, non abbia contrattato con le organizzazioni dei lavoratori il provvedimento. Sul merito delle soluzioni prospettate e critica la mancanza di confronto con il sindacato e il fatto che si dia «vita a norme improvvise e frammentarie». Ricorda infine la necessità di salvaguardare le pensioni di invalidità e per cause di servizio.

Mentre continua la rivalutazione del dollaro Balzo in su dell'oro Lira forte nello SME

Debole il marco per l'incertezza delle elezioni - Borsa in ripresa

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

Dollaro USA	141,75	31/1
Dollaro canadese	113,25	140/1
Marco tedesco	574,25	574,80
Florino olandese	622,75	623,27
Francco svizzero	23,30	23,38
Francco francese	202,46	202,94
Sterlina inglese	215,95	215,95
Scellino austriaco	191,75	191,25
Corona danese	163,37	163,78
Corona norvegese	197,82	198,00
Escudo portoghese	189,18	189,18
Francco svizzero	701,57	703,85
Scellino austriaco	81,65	81,874
Escudo portoghese	14,85	15
Peseta spagnola	10,847	10,873
Yen giapponese	5,899	5,911
ECU	1319,23	1320,49

Piano Finsider, 2000 posti in meno a Cornigliano

ROMA — Duemila posti di lavoro in meno nello stabilimento Italsider di Cornigliano (Genova): questo clamoroso «taglio» sarebbe nella nuova versione del piano Finsider, che la finanziaria pubblica dell'acciaio presenterà oggi alla presidenza dell'IRI. Si tratta del piano triennale 1983-85, che terrebbe conto della crisi congiunturale in atto, con le previsioni ridotte sia per la produzione europea che per quella americana. Anche la CEE come si sa — ha ulteriormente ridotto le quote di produzione degli acciai comuni. Proprio in questo comparto, il nuovo piano Finsider intensifica i tagli, ipotizzando che la capacità produttiva dello stabilimento di Genova passi da 8 milioni 400 mila tonnellate a un milione di tonnellate l'anno.

Per quanto riguarda gli acciai speciali, il nuovo piano Finsider recepisce il programma di riassetto del comparto, che prevede l'integrazione fra «Nuova Sias» e le Accielerie di Piombino, che nella prima fase unificheranno le strutture commerciali e produttive; in una seconda fase, vi sarà l'integrazione societaria vera e propria. Il programma interessa gli impianti di Sesto San Giovanni, Cogne, Piombino, San Giovanni Valdarno e Porto Marghera, oltre allo stabilimento ex Teksid di Torino.

Le principali società siderurgiche hanno intanto esplicito i risultati (tutti negativi) del 1982; in America la «US Steel» ha perso 1.200 miliardi, la «Armco» 500 miliardi; in Francia la «Saclor» 900 miliardi in passato, la «Usinor» 740 miliardi, mentre in Belgio la Cockerill perde 350 miliardi. La British Steel è acciai speciali, il nuovo piano Finsider recepisce il programma di riassetto del comparto, che prevede l'integrazione fra «Nuova Sias» e le Accielerie di Piombino, che nella prima fase unificheranno le strutture commerciali e produttive; in una seconda fase, vi sarà l'integrazione societaria vera e propria. Il programma interessa gli impianti di Sesto San Giovanni, Cogne, Piombino, San Giovanni Valdarno e Porto Marghera, oltre allo stabilimento ex Teksid di Torino.

L'accordo? per noi va bene, ma...

La discussione che si è svolta tra i delegati di Pomezia, la zona industriale alle porte della capitale - Le conclusioni di Vigevani

«Ora pensiamo al dopo» Il dibattito tra gli operai di La Spezia

L'accordo votato a maggioranza alla Oto Melara - Respinto alla Termomeccanica

LA SPEZIA — Un sì pressoché unanime all'Oto Melara, la più grande fabbrica spezzina con oltre duemila dipendenti, un no di stretta misura al cantiere navale Muggiano, dove buona parte dei lavoratori presenti in assemblea al momento del voto non ha voluto esprimersi, un no più netto alla Termomeccanica Italiana. Il bilancio della prima giornata di consultazione sull'accordo con governo e Confindustria svoltasi ieri in provincia della Spezia, presso i fabbricati dirigenti sindacali nazionali di CGIL, Cisl, Uil, è complesso.

All'Oto Melara, dove si è svolta l'assemblea più affollata, presenti circa mille lavoratori ma anche al Muggiano e alla Termomeccanica, operai, impiegati, dirigenti sindacali hanno parlato oltre che dell'accordo, di politica sindacale, del ruolo svolto in queste giornate dai partiti di governo. Emblematico il dibattito svoltosi nella sala mensa dell'Oto, presente il compagno Giacinto Miliello, della segreteria nazionale CGIL.

Aperto da un breve intervento di un rappresentante del consiglio di fabbrica, nel quale è stato spiegato il significato dell'intesa, il dibattito ha registrato subito interventi critici da alcuni lavoratori vicini a DP, secondo i quali il sindacato «ha sventato le lotte della classe operaia». Contro questo impo-

«Mi va bene, ma...», penso che sia il massimo che potevamo ottenere, ma... La premessa è simile in quasi tutti gli interventi: l'intesa con la Confindustria e il governo non può essere analizzata come fosse una cosa a parte. L'accordo va letto e valutato a mente la crisi, i due milioni e passa di disoccupati; va valutato ricordando gli obiettivi, dichiarati, di Merloni, delle forze politiche moderate. Non è passato la controffensiva e dunque quel documento ha una sua validità.

Fin qui tutti d'accordo. Poi però nella seconda parte dei loro discorsi cominciano le critiche, le perplessità. Sono tante, e spesso contrastanti tra loro. I dubbi, insomma sono diversi se a parlare è un «quadro di base», oppure un cassintegrato; se sono espressi dall'operaio di una fabbrica in crisi o al contrario da un lavoratore di un'azienda avanzata tecnologicamente. L'assemblea dei delegati delle fabbriche di Pomezia — la «Sesto San Giovanni» di Roma, come la chiamano tutti — non poteva che essere questa. Qui, a due passi dalla capitale, sotto l'ombrello del potere politico è cresciuta una zona industriale atipica, dove convivono le «bim» e vecchis-

limiti imposti alla contrattazione articolata possono essere un primo passo per far fuori i consigli di fabbrica, impedire loro di «mettere il naso» in tutta l'organizzazione del lavoro. E in una zona come Pomezia, la Confindustria su quattro si sta rinnovando il sindacato non se lo può permettere.

Le «lamentele» sono ancora molte. Ma tutte rimandano — lo ricorda Camilla, della Fim — a un problema che fa già parte del «dopo-accordo»: come gestire questa intesa, come utilizzare gli spazi che si sono creati, come andare avanti. «Sì, perché — lo dice Vigevani, segretario confederale nelle sue conclusioni — la Confindustria non è stata in grado di assicurare il ruolo del sindacato, lasciarlo cioè senza potere contrattuale, attaccare il salario reale e avere mano libera sui processi di ristrutturazione. Su questi obiettivi politici Merloni non è passato. Il sindacato non è stato messo fuori gioco, i redditi sono salvaguardati ed è intatto il potere in fabbrica per tutto ciò che riguarda l'organizzazione del lavoro, i ritmi, i tempi, e la partita sul rinnovamento dell'economia è ancora tutta da giocare.

s. b.

Minivertice dell'OPEC a Caracas per i nuovi prezzi del greggio?

VIENNA — Il 9 febbraio dovrebbe tenersi a Caracas un «minivertice» dei ministri dell'OPEC. Si tenterà in quella sede di ricucire le spaccature manifestatesi a Ginevra. Potrebbe, poi, essere decisa anche la convocazione, in tempi brevi, di una nuova conferenza plenaria dei paesi produttori di petrolio.

Da più parti giungono intanto notizie di riduzioni del prezzo del greggio. Fonti industriali londinesi sostengono che l'URSS avrebbe già provveduto a diminuire di 2,15 dollari al barile il prezzo del petrolio degli Urali. Negli Stati Uniti, la Gulf ha reso noto di avere già adottato una riduzione di un dollaro al barile.

I paesi arabi del Golfo, dal canto loro, hanno fatto sapere che, in mancanza di accordi, diminuiranno il prezzo del greggio di 4 dollari al barile.

Oggi una giornata in blocco in tutti i porti

ROMA — Oggi scoperano i portuali. Tutti gli scali marittimi rimarranno bloccati fino alla mezzanotte. L'azione di lotta della categoria si è resa necessaria — afferma una nota della Federazione trasporti Cgil, Cisl e Uil — per esercitare una forte pressione sul governo affinché siano superate le incertezze ancora esistenti nella definizione delle misure legislative e amministrative per garantire, intanto, il pagamento dei salari, quindi la riduzione del personale (circa 4500 portuali) degli Eni e delle Compagnie e la riorganizzazione delle attività portuali.

Lo schema di disegno di legge predisposto dal ministro della Marina mercantile, Di Gesù, anche se presentato in commissione Finanze, non dà le garanzie richieste dalle organizzazioni sindacali.

Condono: «nessun emendamento, il governo ha fretta»

ROMA — Il governo non è disponibile ad accettare emendamenti sul condono fiscale. Lo ha dichiarato il ministro delle Finanze, Francesco Forte. Insomma il Senato dovrebbe approvare senza fiatare il provvedimento che sposta al prossimo 15 marzo i termini entro i quali i contribuenti possono chiedere il condono, perché — dice Forte — si è già scuro abbastanza alla Camera. I 60 giorni di conversione in legge del decreto scadono il 14 febbraio. Questo spiega la contrarietà del governo, che spera nella conclusione dell'iter parlamentare entro la prossima settimana, ad una discussione del condono in commissione Finanze. Siasera, comunque, il provvedimento dovrebbe giungere nell'Atta di Montecitorio. Il governo ha ieri presentato in commissione Finanze l'emendamento sulla nuova curva delle aliquote Irpef.

Grande corteo ad Agrigento contro mafia e sottosviluppo

AGRIGENTO — Sciopero generale di 24 ore e grande manifestazione ieri ad Agrigento. La giornata di lotta è stata organizzata dalla federazione unitaria Cgil, Cisl e Uil per rilanciare il tema dello sviluppo economico della provincia: priva di industrie, carente di infrastrutture, con una richiesta di lavoro crescente, i disoccupati sono arrivati a 35 mila.

Ai cortei, svoltisi ieri mattina, hanno partecipato migliaia di lavoratori, gli amministratori locali e i rappresentanti di tutti i partiti democratici. Con questa iniziativa le organizzazioni sindacali intendono aprire una vera e propria vertenza con il governo regionale e con quello nazionale. La manifestazione è terminata con un comizio di Giorgio Benvenuto. Il segretario della Uil ha presentato una vera e propria piattaforma sulla quale i sindacati chiedono il confronto con la Regione e con il governo.

Brevi

Abi: consultazioni per il nuovo presidente
ROMA — La prossima settimana sarà messo in moto il meccanismo che dovrà condurre all'elezione del nuovo presidente dell'Associazione Bancaria Italiana (Abi). Per l'8 febbraio è stato, infatti, convocato il comitato esecutivo dell'associazione, che, con ogni probabilità, comincerà a discutere della successione al presidente Silvio Gloro, il cui mandato scade tra qualche mese.

Trattative Intersind-Fim
ROMA — Riprenderanno la prossima settimana (la data verrà fissata venerdì 4 febbraio) le trattative tra la Federazione dei lavoratori metalmeccanici e l'Intersind per il rinnovo del contratto dei trecentomila lavoratori dipendenti delle imprese a partecipazione statale. Il negoziato, secondo i sindacati, dovrebbe proseguire speditamente, perché l'associazione delle aziende pubbliche non ha sollevato, almeno per il momento, pregiudiziali interpretazioni sull'intesa raggiunta al ministero del Lavoro. Anche sul problema della riduzione d'orario, non dovrebbero esserci problemi: la firma di una clausola di salvaguardia, garantisce l'Intersind da eventuali sperequazioni con i regimi d'orario adottati nel settore privato.

Calano i profitti della «Boeing»
NEW YORK — Nell'82 la Boeing ha realizzato un profitto netto di 292 milioni di dollari, nettamente inferiore ai 473 milioni dell'anno precedente. Il calo degli utili viene attribuito soprattutto alla riduzione delle commesse (gli ordini per l'82 rappresentavano la metà esatta di quelli dell'81) e alle forti spese per lo sviluppo della ricerca.

Venerdì si riunisce il CIP
ROMA — La conclusione di contributi per la razzionatura dei debiti scaduti delle imprese in crisi verso gli enti previdenziali è uno dei temi che saranno affrontati nella prossima riunione del Cipi, il comitato interministeriale per la politica industriale, che si riunirà probabilmente venerdì. Nella stessa giornata si dovrebbe svolgere anche la riunione del Cipes: il comitato per la politica economica estera.

Mutui per duecento miliardi
ROMA — Il consiglio di amministrazione della Cassa Depositi e Prestiti, presieduto dal ministro Gorla, ha approvato interventi a favore di opere pubbliche. In tutto sono stati deliberati mille e duecento mutui per il complessivo importo di 230 miliardi e 580 milioni. I fondi sono destinati alla costruzione di edifici scolastici e alla realizzazione di opere igienico-sanitarie.

FEDERAZIONE NAZIONALE ARTIGIANI DELL'EDILIZIA

ASSEMBLEA NAZIONALE venerdì 4 febbraio 1983 Roma, hotel Jolly, ore 9.30

Fuori dalla crisi dell'edilizia con la programmazione, la riduzione dei costi, la qualità del prodotto, la specializzazione delle imprese.



Per lo sviluppo delle imprese artigiane



La rivolta dei «non commercial»

ROMA — L'altrocinema, detto anche «non commercial», cioè il cortometraggio che non trova sbocco nelle sale...

Mida e Paolo Baffie. L'industria del cortometraggio, dunque, è in crisi: colpa soprattutto della legge, ormai ventennale, che non riesce ad aiutare...



Di scena A Milano una «antologia critica» Uno, mille, centomila Dottor Faust

WALZER FAUST, testo e regia di Massimo De Rossi; musiche originali di Michele Dell'Ongaro eseguite da Luigi De Filippi...

Il Faust che Massimo De Rossi ha portato in scena — in sintonia con la riproposta di questa emblematica figura che caratterizza un po' dovunque i nostri palcoscenici — sta a metà fra il morto vivente, il vampiro e il clown metafisico.

«Faust, insomma, per De Rossi non è un eroe né positivo né negativo è solo una condizione lirica, l'ombra di un sogno. Walzer Faust allora viene visto dal suo ideatore come un concerto per voce solista (playback, non play back), era la domanda più insistente che serpeggiava fra il pubblico e gli «esperti»...

Certo lo spettacolo, e l'interpretazione hanno un modello ed è Carmelo Bene: nella struttura stessa del lavoro, nel rigoroso impianto concettuale, ma anche in alcune soluzioni visive...

De Rossi, però, va ribadito che l'interpretazione di De Rossi si sposa perfettamente al mezzo tecnico, alle bande registrate, ai microfoni, ai leggi e anche alla partitura musicale, molto bella e organica di Michele Dell'Ongaro.

Maria Grazia Gregori

Intervista con Tomas Milian. «Basta con Monnezza. È morto definitivamente. Ora ho inventato un nuovo personaggio e mi doppio da solo. Ma se mi andasse male sono pronto a cambiare mestiere»

«Cambio faccia e mi gioco la carriera»

ROMA — Il suo nome è Tony Roma. Va in giro con un'impossibile giacca zebra, porta i baffi e le basette e ostenta un ciuffo ribelle alla Elvis Presley. Ah, dimenticavamo: è un italo-argentino sbarcato qualche anno fa a Miami in cerca di celebrità, ma di lui — cantante, attore e fantasista — Hollywood non ha mai saputo che fare.

ma con il solito puntiglio irrealistico, facendone un cartone animato, la caricatura di una specie di uomo. L'intervista con Tomas Milian comincia da qui. Ah, dimenticavamo: è un italo-argentino sbarcato qualche anno fa a Miami in cerca di celebrità, ma di lui — cantante, attore e fantasista — Hollywood non ha mai saputo che fare.

gesticolava come un matto, muovendo le mani secondo il cliché che gli americani hanno degli italiani. «Ma allora qual è il vero Milian? Quello, torbido e inquieto degli «Indifferenti», il Cuchillo del cento western all'italiana, il Nico di «Dell'alto sull'altoradio» o il tormentato regista di «Identificazione di una donna?»

va Bounty Killer. Lo feci per fame, perché ero uscito dall'esperienza della Vides pieno di debiti (con i soldi del mio contratto avevo cominciato a fare regali a tutti i poveracci che conoscevo: cucine a gas, televisori, bruciatori...). Beh, era un'ultima parte di una parolina di lavoro con Visconti. E io passavo per un «impegnato». Ma me ne fregai, perché la vergogna che provavo equivaleva al complesso di inferiorità che vivevo verso la società. E così, entrando nella pelle di quel bandito miserabile, dentro un film altrettanto miserabile, riuscii a umanizzare il personaggio e a farlo diventare più simpatico dell'eroe.



Tre volti di Tomas Milian, dai primi Anni Sessanta a oggi

Table with TV programs: Rete 1, Rete 2, Rete 3. Lists various shows and their broadcast times.

Table with TV programs: Canale 5, Italia 1, Svizzera, Capodistria, Francia, Montecarlo. Lists various shows and their broadcast times.

Scegli il tuo film. COSÌ BELLA COSÌ DOLCE (Rete 2, ore 23.15). In orario singolarmente tardivo ecco questa pellicola diretta dal grande regista francese Robert Bresson...

Table with Radio programs: RADIO 1, RADIO 2, RADIO 3. Lists various radio shows and their broadcast times.

Tv: New York notte da incubo. Il viaggio come banco di prova per una piccola comunità. È un motivo «classico» del cinema americano...

Advertisement for Ford cars. Features the text 'PREZZI BLOCCATI' and 'Fino al 14 febbraio dai Concessionari Ford ancora prezzi 1982 su tutti i modelli disponibili pronta consegna.' Lists models like Fiesta, Escort, and Sierra with prices.



Consultori familiari a «TG3 Set»

In Italia ci sono oggi 1.487 consultori familiari pubblici e 187 privati: per informare i cittadini del valore e del significato di queste istituzioni il Ministero della Sanità ha indetto una vera e propria campagna divulgativa. A questo problema è dedicato il numero di questa sera di «TG3 Set» in onda alle 22. I servizi saranno di Giorgio Chiechi e Francesca Ravagnani, mentre in studio ci saranno il sottosegretario alla Sanità Mario Raffaelli e l'on. democristiano Rosa Russo Jervolino.



Il pupazzo di «Sanremo '83», in basso, la scenografia del XV Festival

A Bolognini e Greco il premio Zurlini

ROMA — Giuliana De Sio, Ida Di Benedetto, Valeria D'Onofrio, Alessandro Haber, Vittorio Mezzogiorno e poi Pupi Avati, Franco Brusati, Carlo Lizzani, Ermanno Olmi... ecco alcuni dei premiati di ieri alla Sala Umberto, dove si è svolta la cerimonia di consegna del «Cinema e società» del «Martini e Rossi» e del «Valerio Zurlini» (appena creato, in memoria del regista e recentemente scomparso). «Cinema e società» è andato al film francese «Mia cara sconosciuta» di Mohsè Mizrahi con Simone Si-

Nuovo film del regista di «Dolly Bell»

gnoret e all'italiano «Quartetto Basileus» di Fabio Carpi; ai registi Stefano Calanchi, Damiano Damiani, Francesco Longo e Luciano Odorisio; agli attori sopra citati oltre che a Francesco Nuti e Michele Placido; agli operatori culturali Ernesto G. Laura e Edoardo Bruno e al cartellonista Renato Casaro. Il premio Zurlini è andato a registi che, come Zurlini stesso, abbiano posto particolare attenzione al rapporto fra letteratura e cinema: sono Mauro Bolognini («Mettello», «La viaccia», «La certosa di Parma») e Emilio Greco («L'invenzione di Morel», «Ehrengrard»). I «Martini e Rossi», invece, sono andati a registi e attori famosi all'estero: i Tavianis, i Carandino, Tonino Guerra, Ennio Morricone.

FIUME — Al primo sguardo fu amore e «Il padre in viaggio di lavoro» sono i titoli di due film che la casa di produzione «Sutjeska Film» di Sarajevo realizzerà nei prossimi mesi per la regia rispettivamente di Bale Cengic e di Emir Kusturica, l'autore di «Ti ricordi di Dolly Bell»; premiato due anni fa sono alla Biennale di Venezia. Il nuovo film di Kusturica racconterà le traversie di una famiglia jugoslava nei difficili momenti dell'immediato dopoguerra.

Il Festival che comincia domani è il 33°. In attesa dello spettacolo leggiamo le parole dei brani in gara: versi stucchevoli, piccole furbizie commerciali, parole in libertà, quasi una caricatura delle canzonette

Parte Sanremo, ma già non fa testo

Giovedì, venerdì e sabato prossimi, sul palcoscenico fiorito del Teatro Ariston ma soprattutto sugli appassiti schermi delle nostre case, il Festival di Sanremo compirà 33 anni. I tempi, dunque, sarebbero maturi per una meritata riflessione, anche perché nel ben pasciuto «entourage» della manifestazione canora non è mai mancato il necessario assortimento di ladroni a latere. Ma una vocina in fondo al cuore (il cervello, con fredde padaneria, si dissocia) ci suggerisce che il Festival, insieme povero cristò e consumata canaglia, se non ci fosse ci mancherebbe: al punto da desiderarne una repentina resurrezione.

Per spiegarci meglio, evitiamo i tortuosi percorsi della sociologia e imbrocchiamo, con gioia infantile, la facile e diretta via dei sensi. Diciamo: quale altro appuntamento, nell'arco dell'anno, può riservarci tre serate così ricche di amene sghignazzate, iraconde contumelie, accorate partecipazione, umanissima pena e ancor più umano disprezzo? Chi, in passato, non ha sgranato gli occhi di fronte alle toilettes delle cantanti, spalancato le orecchie al rigoglio motivettistico del ben battuto le mani (l'una con l'altra o, a turno, sull'opposto avambraccio) al cospetto degli incredibili protagonisti di Sanremo?



prima su «Sorrisi» i testi di Sanremo sembra già che suonino. Esempio: «Buongiorno Italia col caffè ristretto, e con le calze nere nel cassetto» (Minnelono-Cutugno), due versi che apparirebbero, fuor di contesto, solo una miserabile fesseria. Ma provate a leggerveli su «Sorrisi», tutti azzurri e gialli, mentre galleggiano con soave sventatezza in mezzo a mille e mille altre analoghe locuzioni: subito l'immaginazione mentre se ne escano dalla bocca di Toto Cutugno circondato da fiori, preceduti e seguiti da una irrefrenabile trafia di nonsensu, di rime da poetastro, di mostri linguistici, di equivoci sintattici. Se in sé sono soltanto due brutti versi, a Sanremo diventano il segmento di una straordinaria processione, parte di un tutto che diventa, per forza, un'altra cosa. Altro esempio: «Cartagine era bella in mezzo ai melograni, è vero do i numeri dividiti con me, uru belev sameah». Questo è facile: sono le intelligenti scemenze della ditta Battiato, tutta gente che ha studiato a Jungo il modo per apparire anticulturale. A Sanremo acquisterà una sua demenza grandiosa e speciale, che richiama alla mente assai meglio «sugli-sugli-bane-bane» (ritornello sanremese di dieci anni fa) piuttosto che Roland Barthes. Si scopre, così, che anche Battiato, raffinato confezionatore di testi volutamente e cervolinicamente «cretini», viene riassorbito e sconfitto dalla cretineria involontaria e dunque vincente del Festival, l'unico posto al mondo dove un cantante che si finge imbecille (per autoripetizione) viene preso per un genio, e ben gli sta.

indiscrezioni della stampa, non è affatto frage, ed è assai più interessante ai voli delle glorie che a quelli ecclesiali), con una canzone identica a quella dell'anno scorso, strabocchevole di amore per domineddio: il quale, però, non viene mai nominato, cosicché l'oggetto della devozione cionfoliana potrà essere tranquillamente la sua mamma, una fidanzata, o il padre priore; una reticenza che non si sa se attribuire al ben noto pudore della fede o piuttosto a una studiata ambiguità commerciale, taleché il brano del «nestrillo di dio», come il Girmi, è multivoco, e può essere acquistato tanto dai militi di Comunione e Liberazione quanto da chi neppure sospetta gli intenti trascendenti del devoto musico. Ci sarà Richard Sanderson, il clisibeeo che interpretò la colonna sonora del «Tempo delle mele», «Fragili gesti quanto ti svesti», è di tutta la sua canzone sanremese (autore Zuccherò Fornaciari, scaguratamente presente al Festival con uno stock di quattro brani), l'unica frase comprensibile, e immaginabile le altre. Con morbosio interesse, poi, aspettiamo l'esibizione del giovane cantautore Manuele Pepe. La sua canzone («Solo con te») più che un brano musicale promette di essere un straordinario documento sulle esperienze sessuali più audaci e inusitate: ascoltando il rumore dei tuoi baci, giocando coi tuoi seni sconosciuti... Se ne deduce che non solo la formidabile partner del Pepe emette, durante il bacio, una vasta gamma di suoni (ventriloqua? nerofaga?), ma che è anche torrita di seni di foggia stabilmente e di incredibile robustezza, poiché il Pepe, dopo averli classificati come «sconosciuti», prende a giocare con disinvoltata eucellogiografia. Pure la tenerezza: ma che volete di più da Sanremo?

Michele Serra



Il concerto Dopo la tournée in Germania la cantante è a Milano: «Sì lo ammetto, per me vincere il festival è stato un grosso affare»

E Alice ormai guarda dall'alto

MILANO — Un recente sondaggio (Cgd-Panorama) l'ha appena collocata al settimo posto nella graduatoria assoluta dei cantanti, al primo per il fattore simpatia e al secondo (dopo Celentano) per le capacità vocali. Due anni dopo aver espugnato San Remo con Per Elio, Alice Visconti non corre davvero più il rischio di venire chiamata Jones a produrci. La fiducia nel proprio talento è già sintomo del personaggio, fragile fin che si vuole, ma capace di irradiare potenza da tutti i pori del proprio corpo emancipato. Alice tratta da pari a pari l'amico-pigmaleone, Franco Battiato, che quest'anno tenterà il bis a San Remo con la canzone Oppio scritta per la italo-rodhesiana Sibilla Mosternò ospite in carne ed ossa della puntata milanese della lunga tournée invernale di Alice. Non solo: Alice sembra ben decisa a volare, almeno in parte, al di sopra del personaggio. A chi le chiede che parte ha avuto nel suo suc-

cesso la sua «immagine visiva» ammette che, sì, è stato molto importante ma che ora sta cercando di liberarsi da questo handicap. Vuole una pratica più spessa, da cantautrice, una spettacolarità meno condizionata dal sex appeal (specie dopo che la stampa tedesca durante la sua tournée li è riuscita a definire «una bomba ad alto contenuto di erotismo») senza ovviamente sacrificare del tutto i numeri di show-girl, che essa abbinava a quelli di autrice e paroliere, secondo il modello, ahimè inarrivabile, dell'ultima Kate Bush. Alice nel concerto di Milano ha passato metà del tempo dietro alle tastiere, ha incitato i suoi musicisti, ha fatto a meno delle coriste. In un bizzarro completo nero e verde smeraldo che la fa assomigliare alla versione femminile e neutra di Peter Pan senza spandere, il fascino di Alice, l'altra sera al Teatro Nazionale, metteva a frutto anni di esperienza e di professionalismo, dando forse per questo l'idea di una maggiore, e più prevedibile, concretezza. I bellissimi capelli, mossi a comando da un'elic sensuale e carismatica, non sembrano più tanto intrecciati al significato delle canzoni. Non scatenano quella corrente di complicità che il protagonista del racconto, che, grazie all'immagine di Alice, trasformerà una canzoncina così così come Per Elio in un inno di passionalità a portata di tutte le orecchie. I capelli, i gesti, i sorrisi scattano puntuali, perfetta macchina spettacolare, ma l'immagine resta sbiadita rispetto alle memorie visive, il personaggio è imbrigliato. Come cantautrice Alice (in coppia con il suo Art director, Francesco Messina), cerca un approccio più obliquo e indiretto. Non c'è più lo del racconto, né l'immagine acchiappa tutto dell'artista. Le canzoni nuove collezionano piccoli e spesso assai pregevoli trionfi: «No, sciatrali, come si conviene, alla tirannide del quotidiano. O almeno danno l'idea di crederlo. A cosa pensano i negozianti quando vendono? / A cosa pensano i romanzieri quando scrivono? / A cosa pensano le fidanzate quando baciano?». In omaggio alla crisi della soggettività, ma più ancora alla moda cantautorale inaugurata da Battiato, la risposta si bea di un arguto non senso (Something in the night). In altre canzoni, Animal, Amerrez, Chanson Egocentrico, lo stesso metalinguismo demenziale (Ciao, Good Bye, Auf wiedersehen) un po' stucchevole e ripetitivo si ricicla nel solito divertimento franco-anglo-prussiano. Alice come cantautrice si accoda un po' in ritardo, brava, malgrado tutto, nelle chiavi interpretative e nella leggerezza che ci mette. La sua tournée in Germania è andata bene («I racconti dell'Italia è di moda. La gente veniva ai concerti per cantare le mie canzoni, come succedeva da noi»). Il suo ultimo album Armut tira rilanciato a forza di radio libere. L'altra sera il concerto era seguito da occhi attenti e da un pubblico non molto numeroso. La strada del recital è notoriamente la più dura. Forse è meglio in televisione? Fabio Melagnini

STORIE DI GUERRA, STORIE DI GRANDI PROTAGONISTI

LA SECONDA GUERRA MONDIALE
DI ENZO BIAGI

L'evento bellico e le cause che lo provocarono, le battaglie e gli uomini che vi parteciparono, i vincitori e i vinti...

Ogni settimana in edicola a 1.600 lire

Ogni 15 giorni in edicola a 4.500 lire

IN EDICOLA OFFERTA SPECIALE 2 fascicoli e 1 volume a sole 1600 lire

GRUPPO EDITORIALE FABBRI

L'agitazione del «Sinai» paralizza il servizio

Giornata nera per i bus Prima i teppisti, poi lo sciopero degli autonomi

Adesioni intorno al 75%
Autobus a singhiozzo anche oggi
Assalto sulla linea «61»



Giornata nera per i bus. Prima l'attacco dei teppisti di autonomia operaia scesi in campo con martelli e mazze a danneggiare le vetture. Poi gli autonomi del SINAI che bloccano il traffico e impongono disagi a ripetizione proprio nelle ore di punta, dalle sei e mezza fino alle nove della sera. E non è finita: altre agitazioni sono programmate per i prossimi giorni fino a venerdì e non è escluso poi che bus selvaggio abbia appiccato anche nelle prossime settimane.

I teppisti autonomi si sono buttati a pesce su queste difficoltà agitando strumentalmente, ancora una volta, l'obiettivo della lotta contro gli aumenti. Da ieri, grazie alla stangata Fanfani i biglietti sono saliti a trecento lire. La risposta politica degli autonomi è stata quella di sfasciare le macchine e i vidiametri. Il primo episodio è avvenuto poco dopo le 14 a piazzale della Radio sulla linea 61.

Quattro o cinque giovani passamontagna sugli occhi e al grido contro l'aumento delle tariffe ATAC sono saliti su un autobus e a martellate hanno distrutto la macchina dei biglietti, coperta da un gran fascio di rose gialle e da un cuscino di mugugno. Testimoniavano l'uno di un dolore tramontato a stento dalla compattezza dei parenti, attestato l'altro della solidarietà del Comune, di una città intera che si stringe compatto contro una barlume che non conosce limiti e una violenza cieca che colpisce a caso.

Funerali di stato per Germana Stefanini, vigilatrice carceraria, prima donna a Roma ad essere uccisa dalle Br, sequestrata, processata e infine giustiziata secondo le leggi degli sgherri del partito armato. Funerali di rito per una donna anziana, semplice, fedele al suo lavoro per la società civile, kapò, aguzzina, sorvegliatrice

sono attestati lontani dalle adesioni quasi plebiscitarie di altre volte. È impossibile avere un dato unico sull'adesione. I dati più vicini tra loro e probabilmente anche i più attendibili sono quelli della Federazione Trasporti (FILT) e dell'ATAC: all'agitazione ha partecipato una percentuale di lavoratori che oscilla tra il 70 e il 78 per cento.

Distante il dato fornito dal SINAI: 90 per cento, informa il segretario regionale del sindacato, Bernardini. «È andata bene» commenta «siamo all'incirca ai livelli delle altre volte. Continuiamo? Sì perché abbiamo trovato una chiusura totale nella controparte».

Secondo le informazioni in possesso della CGIL il dato più basso di partecipazione allo sciopero si è avuto all'autoparco Vittoria dove su 140 bus sono rimasti fermi solo 94. Molto meno grave la situazione nel centro cittadino dove, rimasti bloccati 85 bus su 125. Altissima, invece, la partecipazione sulla Tuscolana: 93,43 per cento, in servizio solo nove auto.

I disagi si sono fatti sentire soprattutto in periferia. Un po' meno grave la situazione nel centro cittadino dove ha potuto funzionare regolarmente la metropolitana.

Oggi nuovo sciopero a singhiozzo. Fermata mattutina dalle sei e trenta alle nove e di nuovo dalle dodici alle quattordici e trenta.

Dalle quattro e mezza alle sette ieri ha scioperato anche l'ACOTRAL che bissa oggi l'agitazione. Pullman fermi dall'inizio del servizio fino alle sette e mezza della mattinata, pausa fino a mezzogiorno e poi di nuovo sciopero fino alle due e mezza del pomeriggio.

Quanto continueranno le agitazioni? L'orizzonte è piuttosto nero. La direzione dell'ATAC ha comunicato che un incontro con tutte le rappresentanze sindacali, compreso il SINAI, è in programma il 23 febbraio. C'è il rischio che bus selvaggio decida di andare avanti fino ad allora con le sue agitazioni a singhiozzo.

I familiari del giovane Fabrizio Mariotti hanno atteso invano un «cenno»

I rapitori non si fanno vivi È il terzo sequestro a Tivoli

Presi sempre di mira gli industriali del marmo - Nel '77 il «caso» di Lucilla Converso, nell'80 la tragica morte di Valerio Ciocchetti - Parla il fratello: «All'ora di cena tornavamo tutti a casa»

Ventitré anni, studente di Architettura, figlio di uno dei più noti industriali delle cave di marmo di Tivoli. Fabrizio Mariotti da lunedì sera è in mano ad una banda di sequestratori. Lo hanno atteso vicino alla villa del padre, in via del Borgo, sperando la sua «127», scaraventata per l'urto nel terreno di una delle tante cave di travertino della zona. Tutto questo avveniva intorno alle 20,30, dopo che il giovane aveva lasciato la casa di alcuni suoi amici per rientrare a cena. Da quel momento in poi di Fabrizio Mariotti non ci saranno più notizie.

Il suo rapimento, il primo del 1983 a Roma, ricorda altri due famosi precedenti. Il primo, nel marzo del '77, quando alcuni elementi di Tivoli, legati all'anonima di Berenguer e Bergamelli, sequestrarono la signora Lucilla Converso, moglie di un altro industriale del travertino, liberata dopo tre mesi dalla polizia a S. Felice Circeo. Il secondo, nel dicembre 1980, finì tragicamente, con l'uccisione di un «industriale», anche lui proprietario di cave, Valerio Ciocchetti.

«In quel periodo», dice Stefano Mariotti, il fratello minore di Fabrizio «anche noi prendevamo molte precauzioni. Ma da un paio d'anni a questa parte ci sentivamo più tranquilli, perché le bande dei sequestratori sembravano quasi scomparse qui a Roma. Ed invece...» Stefano, insieme ad un altro fratello, Primo, ed al padre Carlo si sono recati ieri mattina in questura per parlare con i funzionari della squadra mobile. Nessuno di loro ha dormito ieri notte, ma nonostante la stanchezza hanno fatto del tutto per aiutare le indagini. «Non è arrivata alcuna richiesta», hanno detto «e nessuno di noi pensava alle possibilità di un sequestro, anche se andava comunque messa nel conto. Ma non potevamo certo permettersi una scorta per ogni familiare».

Stefano frequenta l'ultimo anno di liceo, mentre Primo è l'unico a lavorare nell'industria del padre. «Non ci sono mai stati grossi problemi in fabbrica», dice «e con i dipendenti c'è un rapporto ottimo, anche se recentemente siamo stati costretti a studiare la possibilità di utilizzare la cassa integrazione. La crisi purtroppo ha toccato anche la nostra azienda».

Sono poche battute, strappate ai due giovani fratelli del rapito. «Un giovane come tanti altri», non è fidanzato. Ha sempre fatto una vita abbastanza regolare. Studia, frequenta amici a Roma e Tivoli. Proprio l'altra sera era stato a casa di alcuni conoscenti, prima di essere rapito. «Non aveva orari fissi, anche se evidentemente i

rapitori conoscevano i nostri orari per la cena. Sa com'è, verso le venti, le venti e trenta ci ritrovavamo tutti insieme. Evidentemente i rapitori hanno calcolato tutto già da diverso tempo».

Zero assoluto quindi per le indagini. Questa mattina il dottor Bartolucci ed il capo della sezione antisequestri Rino Monaco torneranno nella zona di Tivoli per ascoltare altre testimonianze. Si faranno gli identikit delle persone sospette notate nella zona isolata a Bagni di Tivoli nei giorni precedenti al sequestro di Fabrizio Mariotti.

Oltre a queste indagini di routine, negli archivi della questura si risolveranno ovviamente i casi precedenti. Ed in particolare quelli degli altri industriali del marmo della zona. È difficile ovviamente trovare un collegamento, anche se numerosi personaggi arrestati durante le indagini sui sequestri Conversi e Ciocchetti sono già in libertà.

Nulla di più improbabile che alcuni di loro possano essere tornati alla vecchia attività, diretta per molti anni dai «cervelli» italo-francesi Berenguer, Bergamelli, Bellini. Numerosi contatti, mai provati fino in fondo, portarono ad unire le piste dei due sequestri Conversi e Ciocchetti ad un'unica centrale operativa. Nel caso di Ciocchetti, trovato barbaramente ucciso e gettato con un blocco di cemento nelle acque del Tevere, ben venticinque persone finirono in carcere, compresi numerosi commercianti in possesso delle banconote «sporche» di altri sequestri.

A quel punto era chiaro che questo settore dell'attività criminale veniva gestito contemporaneamente da almeno quattro o cinque bande collegate tra loro. Ma nessuno è mai arrivato alla fantomatica «direzione strategica», chiamata appunto «anonima». Per molto tempo, nella capitale, l'attività dei sequestri ha avuto fasi alterne, fino alla nascita dello spietato clan, di Laudavino De Sanctis, sgominato parzialmente dalla polizia lo scorso anno. Nell'81 a farla da padrone sono stati invece i cosiddetti «sardi» (rapimenti Incardona, Achille e Donati).

Difficile dunque attribuire a questa o quella banda il nuovo «caso» del giovane Mariotti, anche perché sempre nel corso dell'81 i «romani» non sono stati certo fermi. La malavita legata alla «drangheta calabrese» ha infatti rapito l'industriale Maurizio Gellini ed il direttore di una clinica, Luigi Amadio. Con questo sequestro, l'escalation rischia di ripetersi.



Fabrizio Mariotti, sequestrato lunedì sera

Tre persone arrestate per l'esplosione a Cecchina

Tre persone sono state arrestate nell'ambito delle indagini sull'esplosione che, lunedì mattina, ha distrutto un supermercato sulla via Nettunense, nei pressi di Cecchina, danneggiando in modo grave l'intero stabile. Sull'identità delle persone arrestate i carabinieri di Castelgandolfo mantengono il massimo riserbo. Da indiscrezioni si è comunque appreso che due degli arrestati sarebbero i proprietari del supermercato e il terzo un pregiudicato della zona. Sembra che l'attentato fosse stato commissionato dai proprietari, per riscuotere un premio assicurativo di circa un miliardo.

Nella chiesa Sacro Cuore i funerali di Germana Stefanini

«Hanno ucciso una donna che faceva il suo dovere»

Il lungo applauso a Pertini e l'omelia del cardinale Poletti - Sospesa in segno di condanna la seduta del consiglio comunale - Una delegazione capitolina si è incontrata con Darida

Nella chiesa del Sacro Cuore la cerimonia appena iniziata è interrotta da un lungo, fragoroso applauso. Nella navata gremita di gente, un battimani crescente accompagna l'arrivo di Pertini. E poco prima una commovente ovazione aveva salutato la semplice bara di legno portata a spalla dagli otto agenti di custodia di Rebibbia fino ai piedi dell'altare, coperta da un gran fascio di rose gialle e da un cuscino di mugugno. Testimoniavano l'uno di un dolore tramontato a stento dalla compattezza dei parenti, attestato l'altro della solidarietà del Comune, di una città intera che si stringe compatto contro una barlume che non conosce limiti e una violenza cieca che colpisce a caso.

Funerali di stato per Germana Stefanini, vigilatrice carceraria, prima donna a Roma ad essere uccisa dalle Br, sequestrata, processata e infine giustiziata secondo le leggi degli sgherri del partito armato. Funerali di rito per una donna anziana, semplice, fedele al suo lavoro per la società civile, kapò, aguzzina, sorvegliatrice

di ferro» per i suoi aguzzini.

Da una parte le autorità, Pertini, Darida, Aniasi, l'assessore Pala, il capogruppo comunale comunista Salvagni, il prefetto di Roma, Porpora, il questore Pollio, il direttore degli istituti di pena Amato, il comandante generale dei carabinieri Valdittara. Manca il sindaco Vetere, a Madrid per impegni internazionali. Tutto intorno i cozzatori, in piedi, in un luccichio di divise, medaglie, onorificenze. Dall'altra, la famiglia Stefanini, il fratello Paolo, la sorella, un bambino, una ragazza. Tra l'odore intenso di incenso l'omelia del cardinale Poletti, in piedi, l'abito bianco che si intravede dall'austera pianeta viola. E sono parole dure, di condanna, per le «brutte» uccisioni che agiscono in nome di una giustizia che non esiste. «Abbiamo visto», ha detto Poletti «quelle immagini, quel volto sconvolto dalla paura e dall'umiliazione, e in quel viso contratto abbiamo riconosciuto tutti i buoni, le persone che vivono nel rispetto e nell'umiltà».

Un attimo dopo è l'abbraccio tra il vicario di Roma e il presidente della Repubblica, poi quello con i parenti, troppo commossi per rispondere alle frasi di cordoglio. Poco dopo la folla si ritrova all'aperto, in una calca disordinata. Parte il corteo funebre diretto al Verano per la tumulazione, dove sono le macchine blindate blu accompagnate ancora da applausi e slogan contro il terrorismo. A via Casal de' Pazzi restano in pochi, uomini, donne e ragazzi, i colleghi di Germana Stefanini, testimoni impotenti di un barbaro e inutile massacro.

Nella mattinata la seduta del consiglio comunale è stata interamente dedicata alla commemorazione di Germana Stefanini. Dopo il discorso dell'assessore Pala, la seduta stata sospesa in segno di lutto ed esecrazione. Subito dopo una delegazione capitolina si è recata dal ministro di Grazia e Giustizia per esprimere il cordoglio della popolazione romana e insieme le gravi preoccupazioni per l'insorgere di fenomeni di delinquenza organizzata.

Al termine il consiglio Salvaagni, che ha partecipato all'incontro con il ministro, ci ha dichiarato: «A Darida sono stati posti questi problemi: come arginare la ripresa nella nostra città degli attentati terroristici; quello dell'impegno di figure altamente qualificate come magistrati e infine la preoccupazione per il sanguinoso episodio di Primavera, pericoloso segnale della presenza a Roma di camorristi e mafiosi. Un accento particolare durante l'incontro è stato dedicato alla sicurezza e all'incolumità dei lavoratori delle carceri e alla salvaguardia della borgata sulla Tiburtina che si estende ai lati del penitenziario. Con il ministro Darida è stato fissato un nuovo appuntamento per i prossimi giorni, in cui saranno esaminati accuratamente tutti i punti in discussione».

NELLA FOTO: il corteo funebre davanti al carcere di Rebibbia.



Rapina in una villa dell'Appia Antica

Bottino 100 milioni

Gioielli, argenteria ed altri oggetti preziosi del valore complessivo di oltre cento milioni costituiscono il bottino di una rapina compiuta poco dopo la mezzanotte di lunedì, in una villa sulla via Appia Antica, da cinque giovani banditi armati di pistole.

I rapinatori hanno immobilizzato e legato la figlia quindicenne della padrona di casa, Elena Kimble, la collaboratrice domestica e altro personale di servizio. La padrona di casa, Garcia Quesada, 40 anni, di origine spagnola, insegnante di storia, era assente. Le indagini sono condotte dai carabinieri della compagnia Eur.

I cinque rapinatori, giunti forse a piedi, entrati nella villa hanno tagliato i fili del telefono e immobilizzato i presenti nonostante il tentativo di reazione da parte di alcuni di essi. Quindi hanno avuto il tempo e la calma necessaria per impossessarsi di oggetti di arredamento e di alcuni preziosi, che hanno caricato su una «Fiat Ritmo» posteggiata davanti alla villa. E con quella si sono allontanati.

Luci spente all'Opera

Dependenti in sciopero per otto licenziamenti

L'agitazione proclamata poco prima dell'inizio dell'«Idomeneo» di Mozart, in programma ieri - Oggi incontro con la direzione

Alle 20,30 luci spente sul palcoscenico del Teatro dell'Opera. Agli spettatori è stato annunciato che la prevista rappresentazione dell'«Idomeneo» di Mozart non sarebbe avvenuta. Sono infatti scesi in sciopero i lavoratori del prestigioso teatro su decisione della organizzazione sindacale per protestare contro il licenziamento di otto dipendenti.

Dagli otto licenziamenti, in realtà, si era avuta notizia già da qualche tempo, dopo che la firma ai provvedimenti era stata apposta dal soprintendente e ratificata dal Consiglio di Amministrazione.

I provvedimenti a carico degli otto lavoratori sembra siano stati giustificati dal riconoscimento di alcune gravi carenze sul piano professionale ed anche da un'assenza che non è stata ritenuta sempre motivata dal posto di lavoro. Su tutti e due gli aspetti il consiglio di amministrazione avrebbe proceduto soltanto dopo aver vagliato attentamente le strutture condotte negli scorsi mesi a carico degli otto lavoratori.

Per oggi, comunque, è previsto un intervento delle autorità dirigenti dell'Ente che dovranno esaminare tutta la complessa vicenda con i rappresentanti sindacali e con gli otto lavoratori interessati.



La prima foto dopo la cattura

La foto che pubblichiamo è di un volto ben noto. Si sono aggiunti i baffi all'argentina, il viso è più scavato ma non è possibile equivocare quel giovane, stretto tra due agenti, scamiciato, è Gianni Guido — uno degli assassini del Circeo — mentre sta per essere accompagnato nel Palazzo dei Tribunali di Buenos Aires, dal posto di polizia, per essere interrogato dal giudice istruttore. Guido fu arrestato nella capitale argentina venerdì scorso, con l'accusa di traffico e spaccio di stupefacenti. Immediatamente le autorità italiane, che sono alla caccia del fascista, dopo la sua fuga dal carcere di San Gimignano, ne hanno chiesto l'estradizione.

La manifestazione contro la giunta regionale in difesa della «180»

Ai «matti» non serve l'ospedale

Pazienti, operatori e famiglie ieri in piazza per protestare contro ritardi e inadempienze

La voce che il consiglio regionale aveva bocciato la proposta di finanziare con 3 miliardi la legge si è sparsa in un baleno in mezzo alla gente che si era cominciata a radunare in piazzale S. Apollinare e ha rinvigorito la protesta e insospedito gli slogan. Gli striscioni per lo più erano tenuti ben in vista da «loro», i matti, consapevoli dell'importanza dell'avvenimento.

C'era un po' di timore all'inizio che la manifestazione organizzata dal Comitato in difesa della «180», non riuscisse, anche perché non tutti gli operatori hanno potuto lasciare i servizi: ma poi è bastato contare i «sì» e i «no» che si era in tanti. Più di mille. Tanti a chiedere di poter aver fiducia in quelle istituzioni e forze politiche che hanno voluto, votato e approvato una legge e poi non nulla perché venga applicata.

Primi imputati l'assessore Pietrosanti e la giunta di Pisana che rimandano all'infinito il provvedimento per istituire finalmente i dipartimenti di salute mentale in ogni USL assicurando così un'assistenza territoriale continua e garantita. Obiettivo primario del Comitato, di cui fa parte un vasto schieramento di forze politiche e associazioni, è di ottenere l'emanazione immediata della legge, ma l'iniziativa di ieri è stata sollecitata anche da una delibera d'urgenza che l'assessore Pietrosanti ha fatto piovere all'improvviso sui operatori, pazienti e loro familiari. Una delibera che poteva essere abrogata, quella della Diagnosi e Cura negli ospedali.

Dall'altoparlante montato su una macchina che ha poi

preso la testa del corteo, il compagno Ivan Cavicchi della CGIL regionale ha ricordato quali sono i punti prioritari di una politica sanitaria seria che abbia presente il problema psichiatrico: i finanziamenti e il personale. Per ora, come abbiamo detto, il consiglio regionale ha respinto l'emendamento comunista che prevedeva tre miliardi per finanziare la legge; quanto al personale la situazione è di poco drammatica se si pensa che il 70% degli operatori dei servizi è precario e che su di esso, già assai insufficiente, si vorrebbe contare per approntare il «pronto intervento» notturni e festivi.

Caso, caso, e meno Serenase (un farmaco tranquillante) cantavano tutti insieme i matti mentre ordinatamente attraversavano piazza Venezia verso il Campidoglio e ancora «Elettrocroc si, ma solo alla Dc». C'è



Clessidre contro lo «scatto» Sip

Una telefonata fino all'ultimo granello. Sembra questo lo stratagemma escogitato da moltissimi utenti romani contro il TUT, la tariffa urbana a tempo. Si è infatti scatenata una vera e propria caccia alla clessidra, eletto strumento «amico» per evitare lo scatto inflessibile del contatore. Ma, attenzione — avverte l'Unione nazionale consumatori — poco le clessidre non dicono la verità. Sono un congegno un po' vecchio, possono sbagliare. Comunque, prima dell'acquisto — se ne trovate ancora — cronometrate.

le offertissime

12 rate senza interessi.

modello	anno	anticipo	12 rate	24 rate
R4 TL	77	1.100.000	170.000	100.000
Opel Rekord 104 ZL	80	1.500.000	220.000	130.000
Opel Rekord D. Aut.	77	1.800.000	220.000	130.000
Panda 45	81	1.700.000	220.000	130.000
Ascona 20 D	80	2.400.000	270.000	160.000
fiata 1.6 HPE	80	2.900.000	270.000	160.000
Golf GTI	79	2.300.000	320.000	190.000
VW Golf GTI	79	2.300.000	370.000	220.000
R18 Turbo	81	3.500.000	420.000	250.000
Passat GLD 1.6	81	4.300.000	470.000	—

ponte marconi
lgtv pietra papa 27

italwagen

Spettacoli

Scelti per voi

I film del giorno

- Pink Floyd - The Wall
- Alcyone
- Fitzcarraldo
- Archimede d'Essai, Nuovo
- Yo!
- Augustus
- Victor Victoria
- Nir, Capranichetta
- E.T. Extraterrestre
- Cola di Rienzo, Politissima
- Euricene, Fiamma B
- Supercinema, Superga

Vecchi ma buoni

- All that jazz
- Asira
- La 058
- Esperia
- Quadrophonia
- Madison
- Picnic ad Hanging Rock
- Nuovo cinema d'essai
- L'ultimo metrò
- Rubino

Al cineclub

- Eraserhead
- Filmstudio, L'Officina

DEFINIZIONI — A: Avvenimento; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

Taccuino

Gli indirizzi delle farmacie comunali

Pubblichiamo gli indirizzi delle farmacie comunali che continuano ad accettare regolarmente le ricette mediche. Corso Vittorio Emanuele II 343 (tel. 654.34.80); Piazza della Rovere 102 (tel. 656.14.67); via Costanzo 35 (tel. 691.04.00); via Montedimezzo, lotto 47 (tel. 612.53.97); viale de Salesiani 41 (tel. 742.422); via della Palma 195 (tel. 258.24.38); via Paperego 49 (tel. 450.59.59); via Capone 93 (tel. 606.71.17); via Trati Pape 26 (tel. 558.99.87); via Mosca 12 (tel. 523.16.97); via Santa Barbara 9 (tel. 439.09.11).

Peano: a scuola contro i tagli del governo

Per l'intera giornata il Liceo Scientifico Peano sarà simbolicamente occupato dai lavoratori della scuola e dagli studenti. L'iniziativa fa parte della sezione sindacale della scuola per protestare sugli effetti deleteri che i tagli governativi possono avere sul mondo scolastico, durante l'intera giornata con discussioni, convegni, commissioni di studio. È prevista anche la partecipazione di alcune scuole della zona. Si prepara, intanto, per venerdì prossimo la giornata dedicata alla scuola nel quadro delle iniziative della Federazione comunista romana. L'appuntamento è per il 17 a Pantheon.

Roma e i giovani incontro con la FGC

Alle 17 a Palazzo Braschi le FGC tenne una iniziativa in preparazione del XVI Congresso del Pci. Insieme a Sandro Moretti — segretario della federazione comunista romana — e a rappresentanti di movimenti giovani e

Mancano le lenzuola ai San Giovanni

Dallo scorso ottobre, a seguito delle numerose denunce di medici, paramedici, malati e parenti riguardanti l'assoluta e critica carenza di biancheria nel ospedale S. Giovanni, il Tribunale per i delitti del malato ha richiesto agli organi competenti di mettere fine a questa situazione ma a tutt'oggi nessuna di essere riuscito ad ottenere, soltanto l'acquisto di mille lenzuola, risultate assolutamente insufficienti. Tra le varie iniziative prese ci sono stati documenti di corse fermate dai degeni e del personale, soprattutto in lavanderia, colloquio con l'economista, pubblicazione dei dati raccolti; nei reparti e appesi nelle bacche, numerose richieste ospedaliere al comitato di gestione della USL RM 9.

Da domani al Moderno le lacrime amare di Petra Von Kant

Da domani la cooperativa Messaggio presenta al cinema Moderno, in piazza Esedra, in prima assoluta per Roma il film di Rainer Werner Fassbinder «Le lacrime amare di Petra Von Kant», con Hanna Schygulla e Margit Carstensen. Prosegue in questo modo l'esperienza di fare del cinema Moderno una sala di incontro per gli appassionati del grande cinema e di tutti quei film che il nuovo pubblico che si è formato in questi anni a Roma non riesce a trovare.

Unità sindacale e alternativa

È stato convocato per domani alle 16, presso la sede della CGIL regionale, in via Buonarroti 12, dalla terza

Cambia il commissario alla Santa Caterina

Una interrogazione al presidente della giunta è stata presentata dai consiglieri Colombini, Quattrucci e Ranali per sapere se risponde a verità che la giunta si appresterebbe a sostituire il commissario dell'Opera Pia Conservatorio Santa Caterina della Rosa senza alcuna giustificata motivazione. I tre consiglieri tendono a sottolineare l'azione competente e positiva svolta finora dall'attuale commissario.

Madrid: Vetere incontra il segretario del PCE

Il segretario del Partito comunista spagnolo Gerardo Iglesias ha incontrato ieri il sindaco di Roma Ugo Vetere. Il sindaco ha partecipato anche alla conferenza costitutiva del comitato organizzativo della iniziativa «La città e la pace» che dal 28 al 30 aprile prossimo verrà riunita a Madrid 400 delegati municipali di tutto il mondo.

Fra regole e utopia: il caso psichiatrico

Alla Casa della Cultura in largo Arenula si svolgerà domani il dibattito su «Istituzioni, Movimenti, Alternative: il caso psichiatrico». Parteciperanno Pietro Ingrao, Giovanni De Michelis, Raffaele Manti, Agostino Pinella, Franca Prisco e Rossana Rossanda.

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA

Domani 20.30 (abb. terza serata, rec. 23). Idomeneo di W.A. Mozart, direttore Peter Maag, regia scena e costumi Luciano Damiani, maestro del Coro Gianni Lazzeri, interpreti genocipi: Hermann Winkel, Clara Fowell, Marie McLaughlin, Ursula Koszuli, Aldo Baldi, Peter Goughoff, Bengt Rundgren.

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA

Alle 20.45. Presso il Teatro Olimpico Concerto del baritone Leon Egel e della pianista Maria Frenkel. Musica di Lieder, Schumann. Biglietti in vendita alla Filarmónica.

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO

Lungotevere Castello, 50 - Tel. 3285808

ASSOCIAZIONE CULTURALE E DANZATORI SCALZI

(Vicolo del Babuino, 37) Corsi di danza moderna e Partici Coroni per principianti, intermedie ed avanzate, alla Dance Factory, via di Pietralata, 157. Per informazioni ed iscrizioni tel. 6781963 - 14/15 e 20/21.

ASSOCIAZIONE «VICTOR JARA» SCUOLA POPOLARE DI MUSICA

Sono aperte le iscrizioni ai corsi di canto e strumenti musicali.

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO

Piazza Laura 26 (Roma)

CENTRO ITALIANO DI MUSICA ANTICA

Roma

CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA

Domani alle 21.15. Presso l'Auditorium dell'Ilva (Viale

Enrico Mattei, 12) Elio Bonaventura presenta l'opera Maria Isabel Siewers. In programma musiche di Guastavino, Bach, Giuliani, Gnanassa. Biglietti ore 21.15 - 21.30 - 21.45 - 22.00.

CENTRO SOCIALE MALAFRANTE

(Via dei Mellini, 16) La Scuola Popolare del Centro Sociale Malafra apre i corsi di musica, disegno, teatro, danza, rock acrobatico, hata yoga, tessitura.

GHIONE

(Via delle Fornaci, 37) L'Atto 21. Concerto straordinario di Tiziana Oluchi (violin), Christoph Axworthy (pianoforte). Musiche di Chopin, Beethoven, Paganini.

GRUPPO BARBERIS DI CIRCOLO UFFICIALI DELLE F.F.A.A. D'ITALIA

(Via di Donna Olimpia, 30 - Lott. III, scala C) Sono aperte le iscrizioni al Corso Invernale di Danza Moderna tenuto da Elsa Piperno, Joseph Fontana e la Compagnia «Teatro Danza».

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA

(Via di Donna Olimpia, 30 - Lott. III, scala C) Sono aperte le iscrizioni al Corso Invernale di Danza Moderna tenuto da Elsa Piperno, Joseph Fontana e la Compagnia «Teatro Danza».

TEATRO DON BOSCO

(Viale della Repubblica, 111) Accademia Nazionale di S. Cecilia e il Comune di Roma

domani alle 21.15. Concerto di Jean Anouilh «Una storia di donne in musica». Musiche di Bach, Vivaldi, Marcellini, Hindemith, Maderna.

TEATRO SIBIO

(Via dei Romagnoli, 121 - Ostia - Tel. 5010570) Roma.

Prosa e Rivista

ABACCO

(Lungotevere dei Mellini, 33/A) Alle 21.30. La Cooperativa Gruppo Quattro Cantoni presenta il musical «L'ultimo metrò».

ALLA RINGHIERA

(Via dei Rioni, 81 - Tel. 6568711) Alle 21.30. Gastone Pascucci in «Coccolò», testo per Federico Fellini, regia di Tem, spettacolo con Nikki Gaud.

ANTEPREMIERA

(Via Capod'Alfano, 5 - Tel. 736255) Alle 21.15. La Compagnia Teatrale «Teatro di Roma» presenta il musical «L'ultimo metrò».

BEAT 72

(Via G.G. Belli, 72) Alle 21.15. La Compagnia Teatrale «Teatro di Roma» presenta il musical «L'ultimo metrò».

BELLI

(Via S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875) Alle 21.15. La Compagnia Teatrale «Teatro di Roma» presenta il musical «L'ultimo metrò».

DEI SABBINI

(Via di Giannicola, 19) Alle 21.15. Teatro Club Rigosta presenta la donna del mare di Ibsen. Regia di Nino Sanzio; con Marcellini, Manti, Ranali, Manti, Ranali, Manti, Ranali.

ELISEO

(Via Nazionale, 183 - Tel. 461114) Alle 20.45 (abb. 1/2). Anna Procler in «Il galateo».

ETI-VALLE

(Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794) Alle 21.15. Venticinque presenta l'opera «L'ultimo metrò».

ETI-VALLE

(Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794) Alle 21.15. Venticinque presenta l'opera «L'ultimo metrò».

ETI-VALLE

(Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794) Alle 21.15. Venticinque presenta l'opera «L'ultimo metrò».

ETI-VALLE

(Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794) Alle 21.15. Venticinque presenta l'opera «L'ultimo metrò».

ETI-VALLE

(Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794) Alle 21.15. Venticinque presenta l'opera «L'ultimo metrò».

ETI-VALLE

(Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794) Alle 21.15. Venticinque presenta l'opera «L'ultimo metrò».

ETI-VALLE

(Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794) Alle 21.15. Venticinque presenta l'opera «L'ultimo metrò».

ETI-VALLE

(Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794) Alle 21.15. Venticinque presenta l'opera «L'ultimo metrò».

ETI-VALLE

(Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794) Alle 21.15. Venticinque presenta l'opera «L'ultimo metrò».

ETI-VALLE

(Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794) Alle 21.15. Venticinque presenta l'opera «L'ultimo metrò».

ETI-VALLE

(Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794) Alle 21.15. Venticinque presenta l'opera «L'ultimo metrò».

ETI-VALLE

(Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794) Alle 21.15. Venticinque presenta l'opera «L'ultimo metrò».

Palazzo Taverna Inarch

(Via di Monte Giordano, 36 - Tel. 6542252)

Alle 21.15. Il Teatro Studio De Tolis in «Macbeth di W. Shakespeare»; con De Tolis, Faggi, Clerici, Daffini, Merino, Marino, Ruffone, Rega di Nino De Tolis.

Alle 21.15. Il Teatro Studio De Tolis in «Macbeth di W. Shakespeare»; con De Tolis, Faggi, Clerici, Daffini, Merino, Marino, Ruffone, Rega di Nino De Tolis.

Alle 21.15. Il Teatro Studio De Tolis in «Macbeth di W. Shakespeare»; con De Tolis, Faggi, Clerici, Daffini, Merino, Marino, Ruffone, Rega di Nino De Tolis.

Alle 21.15. Il Teatro Studio De Tolis in «Macbeth di W. Shakespeare»; con De Tolis, Faggi, Clerici, Daffini, Merino, Marino, Ruffone, Rega di Nino De Tolis.

Alle 21.15. Il Teatro Studio De Tolis in «Macbeth di W. Shakespeare»; con De Tolis, Faggi, Clerici, Daffini, Merino, Marino, Ruffone, Rega di Nino De Tolis.

Alle 21.15. Il Teatro Studio De Tolis in «Macbeth di W. Shakespeare»; con De Tolis, Faggi, Clerici, Daffini, Merino, Marino, Ruffone, Rega di Nino De Tolis.

Alle 21.15. Il Teatro Studio De Tolis in «Macbeth di W. Shakespeare»; con De Tolis, Faggi, Clerici, Daffini, Merino, Marino, Ruffone, Rega di Nino De Tolis.

Alle 21.15. Il Teatro Studio De Tolis in «Macbeth di W. Shakespeare»; con De Tolis, Faggi, Clerici, Daffini, Merino, Marino, Ruffone, Rega di Nino De Tolis.

Alle 21.15. Il Teatro Studio De Tolis in «Macbeth di W. Shakespeare»; con De Tolis, Faggi, Clerici, Daffini, Merino, Marino, Ruffone, Rega di Nino De Tolis.

Alle 21.15. Il Teatro Studio De Tolis in «Macbeth di W. Shakespeare»; con De Tolis, Faggi, Clerici, Daffini, Merino, Marino, Ruffone, Rega di Nino De Tolis.

Alle 21.15. Il Teatro Studio De Tolis in «Macbeth di W. Shakespeare»; con De Tolis, Faggi, Clerici, Daffini, Merino, Marino, Ruffone, Rega di Nino De Tolis.

Alle 21.15. Il Teatro Studio De Tolis in «Macbeth di W. Shakespeare»; con De Tolis, Faggi, Clerici, Daffini, Merino, Marino, Ruffone, Rega di Nino De Tolis.

Alle 21.15. Il Teatro Studio De Tolis in «Macbeth di W. Shakespeare»; con De Tolis, Faggi, Clerici, Daffini, Merino, Marino, Ruffone, Rega di Nino De Tolis.

Alle 21.15. Il Teatro Studio De Tolis in «Macbeth di W. Shakespeare»; con De Tolis, Faggi, Clerici, Daffini, Merino, Marino, Ruffone, Rega di Nino De Tolis.

Alle 21.15. Il Teatro Studio De Tolis in «Macbeth di W. Shakespeare»; con De Tolis, Faggi, Clerici, Daffini, Merino, Marino, Ruffone, Rega di Nino De Tolis.

Alle 21.15. Il Teatro Studio De Tolis in «Macbeth di W. Shakespeare»; con De Tolis, Faggi, Clerici, Daffini, Merino, Marino, Ruffone, Rega di Nino De Tolis.

Alle 21.15. Il Teatro Studio De Tolis in «Macbeth di W. Shakespeare»; con De Tolis, Faggi, Clerici, Daffini, Merino, Marino, Ruffone, Rega di Nino De Tolis.

Alle 21.15. Il Teatro Studio De Tolis in «Macbeth di W. Shakespeare»; con De Tolis, Faggi, Clerici, Daffini, Merino, Marino, Ruffone, Rega di Nino De Tolis.

Alle 21.15. Il Teatro Studio De Tolis in «Macbeth di W. Shakespeare»; con De Tolis, Faggi, Clerici, Daffini, Merino, Marino, Ruffone, Rega di Nino De Tolis.

Alle 21.15. Il Teatro Studio De Tolis in «Macbeth di W. Shakespeare»; con De Tolis, Faggi, Clerici, Daffini, Merino, Marino, Ruffone, Rega di Nino De Tolis.

Alle 21.15. Il Teatro Studio De Tolis in «Macbeth di W. Shakespeare»; con De Tolis, Faggi, Clerici, Daffini, Merino, Marino, Ruffone, Rega di Nino De Tolis.

Alle 21.15. Il Teatro Studio De Tolis in «Macbeth di W. Shakespeare»; con De Tolis, Faggi, Clerici, Daffini, Merino, Marino, Ruffone, Rega di Nino De Tolis.

Alle 21.15. Il Teatro Studio De Tolis in «Macbeth di W. Shakespeare»; con De Tolis, Faggi, Clerici, Daffini, Merino, Marino, Ruffone, Rega di Nino De Tolis.

Alle 21.15. Il Teatro Studio De Tolis in «Macbeth di W. Shakespeare»; con De Tolis, Faggi, Clerici, Daffini, Merino, Marino, Ruffone, Rega di Nino De Tolis.

Alle 21.15. Il Teatro Studio De Tolis in «Macbeth di W. Shakespeare»; con De Tolis, Faggi, Clerici, Daffini, Merino, Marino, Ruffone, Rega di Nino De Tolis.

Alle 21.15. Il Teatro Studio De Tolis in «Macbeth di W. Shakespeare»; con De Tolis, Faggi, Clerici, Daffini, Merino, Marino, Ruffone, Rega di Nino De Tolis.

Alle 21.15. Il Teatro Studio De Tolis in «Macbeth di W. Shakespeare»; con De Tolis, Faggi, Clerici, Daffini, Merino, Marino, Ruffone, Rega di Nino De Tolis.

Alle 21.15. Il Teatro Studio De Tolis in «Macbeth di W. Shakespeare»; con De Tolis, Faggi, Clerici, Daffini, Merino, Marino, Ruffone, Rega di Nino De Tolis.

Alle 21.15. Il Teatro Studio De Tolis in «Macbeth di W. Shakespeare»; con De Tolis, Faggi, Clerici, Daffini, Merino, Marino, Ruffone, Rega di Nino De Tolis.

Alle 21.15. Il Teatro Studio De Tolis in «Macbeth di W. Shakespeare»; con De Tolis, Faggi, Clerici, Daffini, Merino, Marino, Ruffone, Rega di Nino De Tolis.

Alle 21.15. Il Teatro Studio De Tolis in «Macbeth di W. Shakespeare»; con De Tolis, Faggi, Clerici, Daffini, Merino, Marino, Ruffone, Rega di Nino De Tolis.

Alle 21.15. Il Teatro Studio De Tolis in «Macbeth di W. Shakespeare»; con De Tolis, Faggi, Clerici, Daffini, Merino, Marino, Ruffone, Rega di Nino De Tolis.

Alle 21.15. Il Teatro Studio De Tolis in «Macbeth di W. Shakespeare»; con De Tolis, Faggi, Clerici, Daffini, Merino, Marino, Ruffone, Rega di Nino De Tolis.

Alle 21.15. Il Teatro Studio De Tolis in «Macbeth di W. Shakespeare»; con De Tolis, Faggi, Clerici, Daffini, Merino, Marino, Ruffone, Rega di Nino De Tolis.

Alle 21.15. Il Teatro Studio De Tolis in «Macbeth di W. Shakespeare»; con De Tolis, Faggi, Clerici, Daffini, Merino, Marino, Ruffone, Rega di Nino De Tolis.

Alle 21.15. Il Teatro Studio De Tolis in «Macbeth di W. Shakespeare»; con De Tolis, Faggi, Clerici, Daffini, Merino, Marino, Ruffone, Rega di Nino De Tolis.

Alle 21.15. Il Teatro Studio De Tolis in «Macbeth di W. Shakespeare»; con De Tolis, Faggi, Clerici, Daffini, Merino, Marino, Ruffone, Rega di Nino De Tolis.

Alle 21.15. Il Teatro Studio De Tolis in «Macbeth di W. Shakespeare»; con De Tolis, Faggi, Clerici, Daffini, Merino, Marino, Ruffone, Rega di Nino De Tolis.

Alle 21.15. Il Teatro Studio De Tolis in «Macbeth di W. Shakespeare»; con De Tolis, Faggi, Clerici, Daffini, Merino, Marino, Ruffone, Rega di Nino De Tolis.

Alle 21.15. Il Teatro Studio De Tolis in «Macbeth di W. Shakespeare»; con De Tolis, Faggi, Clerici, Daffini, Merino, Marino, Ruffone, Rega di Nino De Tolis.

Alle 21.15. Il Teatro Studio De Tolis in «Macbeth di W. Shakespeare»; con De Tolis, Faggi, Clerici, Daffini, Merino, Marino, Ruffone, Rega di Nino De Tolis.

Alle 21.15. Il Teatro Studio De Tolis in «Macbeth di W. Shakespeare»; con De Tolis, Faggi, Clerici, Daffini, Merino, Marino, Ruffone, Rega di Nino De Tolis.

Alle 21.15. Il Teatro Studio De Tolis in «Macbeth di W. Shakespeare»; con De Tolis, Faggi, Clerici, Daffini, Merino, Marino, Ruffone, Rega di Nino De Tolis.

Alle 21.15. Il Teatro Studio De Tolis in «Macbeth di W. Shakespeare»; con De Tolis, Faggi, Clerici, Daffini, Merino, Marino, Ruffone, Rega di Nino De Tolis.

Alle 21.15. Il Teatro Studio De Tolis in «Macbeth di W. Shakespeare»; con De Tolis, Faggi, Clerici, Daffini, Merino, Marino, Ruffone, Rega di Nino De Tolis.

Alle 21.15. Il Teatro Studio De Tolis in «Macbeth di W. Shakespeare»; con De Tolis, Faggi, Clerici, Daffini, Merino, Marino, Ruffone, Rega di Nino De Tolis.

Alle 21.15. Il Teatro Studio De Tolis in «Macbeth di W. Shakespeare»; con De Tolis, Faggi, Clerici, Daffini, Merino, Marino, Ruffone, Rega di Nino De Tolis.

Alle 21.15. Il Teatro Studio De Tolis in «Macbeth di W. Shakespeare»; con De Tolis, Faggi, Clerici, Daffini, Merino, Marino, Ruffone, Rega di Nino De Tolis.

Alle 21.15. Il Teatro Studio De Tolis in «Macbeth di W. Shakespeare»; con De Tolis, Faggi, Clerici, Daffini, Merino, Marino, Ruffone, Rega di Nino De Tolis.

Alle 21.15. Il Teatro Studio De Tolis in «Macbeth di W. Shakespeare»; con De Tolis, Faggi, Clerici, Daffini, Merino, Marino, Ruffone, Rega di Nino De Tolis.

Alle 21.15. Il Teatro Studio De Tolis in «Macbeth di W. Shakespeare»; con De Tolis, Faggi, Clerici, Daffini, Merino, Marino, Ruffone, Rega di Nino De Tolis.

Alle 21.15. Il Teatro Studio De Tolis in «Macbeth di W. Shakespeare»; con De Tolis, Faggi, Clerici, Daffini, Merino, Marino, Ruffone, Rega di Nino De Tolis.

Alle 21.15. Il Teatro Studio De Tolis in «Macbeth di W. Shakespeare»; con De Tolis, Faggi, Clerici, Daffini, Merino, Marino, Ruffone, Rega di Nino De Tolis.

Alle 21.15. Il Teatro Studio De Tolis in «Macbeth di W. Shakespeare»; con De Tolis, Faggi, Clerici, Daffini, Merino, Marino, Ruffone, Rega di Nino De Tolis.

Alle 21.15. Il Teatro Studio De Tolis in «Macbeth di W. Shakespeare»; con De Tolis, Faggi, Clerici, Daffini, Merino, Marino, Ruffone, Rega di Nino De Tolis.

Alle 21.15. Il Teatro Studio De Tolis in «Macbeth di W. Shakespeare»; con De Tolis, Faggi, Clerici, Daffini, Merino, Marino, Ruffone, Rega di Nino De Tolis.

Alle 21.15. Il Teatro Studio De Tolis in «Macbeth di W. Shakespeare»; con De Tolis, Faggi, Clerici, Daffini, Merino, Marino, Ruffone, Rega di Nino De Tolis.

Alle 21.15. Il Teatro Studio De Tolis in «Macbeth di W. Shakespeare»; con De Tolis, Faggi, Clerici, Daffini, Merino, Marino, Ruffone, Rega di Nino De Tolis.

Alle 21.15. Il Teatro Studio De Tolis in «Macbeth di W. Shakespeare»; con De Tolis, Faggi, Clerici, Daffini, Merino, Marino, Ruffone, Rega di Nino De Tolis.

Alle 21.15. Il Teatro Studio De Tolis in «Macbeth di W. Shakespeare»; con De Tolis, Faggi, Clerici, Daffini, Merino, Marino, Ruffone, Rega di Nino De Tolis.

Alle 21.15. Il Teatro Studio De Tolis in «Macbeth di W. Shakespeare»; con De Tolis, Faggi, Clerici, Daffini, Merino, Marino, Ruffone, Rega di Nino De Tolis.

Alle 21.15. Il Teatro Studio De Tolis in «Macbeth di W. Shakespeare»; con De Tolis, Faggi,

Dopo il «caso Casarin» di nuovo a rumore la classe arbitrale

Lattanzi si dimette Agnolin rischia di venire deferito

Calcio

ROMA — Dopo Paolo Casarin è la volta di Luigi Agnolin: come dire che non c'è pace per gli uomini in «giacca nera». L'arbitro di Bassano del Grappa è stato chiamato in causa, al «Processo del lunedì» della settimana scorsa, da «Mondino» Fabbrì ex ct della nazionale azzurra. Fabbrì ha chiesto a Riccardo Lattanzi, ex arbitro e vicepresidente dell'Aia (Associazione Italiana Arbitri) presente al «Processo», le ragioni per cui Agnolin non era stato sospeso come Casarin, pur avendo rilasciato una intervista ad un giornalista di New York. Lattanzi non seppe fornire una spiegazione sufficientemente plausibile, ma ritornò sulla questione il giorno dopo. Rilasciò una dichiarazione al quotidiano sportivo della capitale così concepita: «Agnolin ha potuto evitare la sospensione perché ha tempestivamente smentito al settore di aver rilasciato la famosa intervista sui suoi rapporti con la Juventus». Sullo stesso giornale era ripor-

tata una dichiarazione di Agnolin, che sembrava avvalorare la veridicità di quanto asserito da Lattanzi: «Non ho rilasciato nessuna intervista circa i miei rapporti con la Juventus e ho provveduto a trasmettere tempestivamente questa smentita al mio settore».

Due giorni dopo il collaboratore del «Progresso» americano che aveva raccolto l'intervista di Agnolin dichiarava alla «Gazzetta dello Sport», che l'aveva pubblicata, di possedere la registrazione. A conferma di ciò lo stesso giornale chiamava in causa Agnolin, che precisava: «Non mi è stata chiesta nessuna lettera (ne aveva accennato Lattanzi al «Processo»), né mi pare di aver scritto nessuna lettera all'Aia. Ho parlato a New York con un bravo giornalista del «Progresso», e le mie parole sono state registrate». Quindi Agnolin non aveva smentito l'intervista; allora come era stato possibile che fosse accreditato, da parte del quotidiano romano, una versione del tutto opposta? La verità è forse più semplice di quanto si pensi: Lattanzi aveva ricevuto delle informazioni

sbagliate. Di fronte ad un fatto di tale gravità, Riccardo Lattanzi si aspettava che gli altri membri dell'Aia facessero sentire la loro voce. Così non è stato, per cui ha manifestato il proposito di dimettersi. «Questo un chiarimento all'Aia — ha detto — esso non si è rivelato sufficiente».

Ma vediamo cosa dice l'intervista rilasciata da Agnolin. Intanto c'è da rilevare che la titolazione è alquanto forzata: «Agnolin «chiama» la Juventus». Il collaboratore del «Progresso» prende spunto dai fatti del derby torinese dell'ottobre del 1980. Come si ricorderà Agnolin ebbe un diverbio con Bettega («Stia tranquillo, perché potrei farvi un mazzo così...»), e ammonì altri tre juventini. In base al referto di Agnolin vennero squalificati Bettega, Gentile, Tardelli e Furino. Successivamente Agnolin si riconobbe colpevole («Sì, è vero, ho insultato i giocatori della Juventus. Mi avevano provocato»), e venne squalificato per 4 mesi, mentre la società bianconera decretava il non gradimento. Infatti, è da allora che l'arbitro di Bassano non dirige



più una partita della squadra juventina. L'intervistatore chiede ad Agnolin quale sia attualmente il suo rapporto con la società: «Non c'è né amore né odio. C'è un rapporto tra un arbitro ed una società che deve essere chiaro. A questo punto c'è bisogno di un chiarimento. Quindi continuo: «C'è pure uno stile arbitrale che è quello che deve garantire la regolarità del risultato che va al di sopra dello stile Juventus. Io mi permetto di dire questo, anche se non voglio mancare di rispetto a chicchessia, ma penso che a qualsiasi società calcistica ita-

liana faccia riscontro lo stile arbitrale, è quello che in fondo determina il regolamento ed il rispetto delle leggi calcistiche a cui tutte devono sottostare. In alcuni casi, ho sbagliato, ho pagato, mi sono rammaricato e ne ho accettato le conseguenze». Un piccolo accenno viene riservato anche alla espulsione di Falco in Inter-Roma del novembre 1981 (la partita fu persa dai giallorossi per 3-2). Agnolin così risponde: «Mi dispiace per Falco, però lui in quel momento era passibile di espulsione» (già ammo-

L'intervista rilasciata a New York dal «fischietto» di Bassano alla base del grave passo del vicepresidente dell'AIA

nito, fece fallo su Altobelli).
A ben vedere Agnolin ha rilasciato una intervista che non ha messo sotto accusa e non ha offeso nessuno. Anzi, ha pure aggiunto che lui non ha teso la mano a nessuno, ma ha semplicemente auspicato un chiarimento. Però, a rigore di regolamento, dovrebbe ugualmente venire deferito alla «Disciplina», in quanto, stante l'art. 19, ha rilasciato una intervista senza chiedere il permesso all'autorizzazione del presidente di settore. Ora non resta che attendere le decisioni dell'Aia, mentre per quanto riguarda le dimissioni di Lattanzi, il presidente Campanati spera che lo stesso Lattanzi, in attesa di un chiarimento sul suo proposito, lo che non sarà facile. Sabato prossimo si riunisce a Firenze il direttivo dell'Aia, per cui lo stesso Campanati potrà discutere della questione con Lattanzi. Ma già in quel direttivo non sarebbe il caso di incominciare a pensare alla modifica dell'art. 19, come suggerisce la maggioranza della classe arbitrale? G. B.

● Nella foto: LATTANZI

Inventò il «cambio» famoso in tutto il mondo

Morto Campagnolo il padre della bicicletta moderna

Aveva 82 anni - La geniale intuizione dopo una corsa andata male - Grane con la giustizia



Tullio Campagnolo è morto ieri mattina a Vicenza, nella città dov'era nato il 26 agosto 1901 e dove da mezzo secolo ha sede una fabbrica di componenti nota in tutto il mondo. Componenti per la bicicletta e non soltanto: il più famoso dei quali è il cambio che negli anni Cinquanta diede modo a Coppi, Bartali ed altri campioni di sperimentare la geniale invenzione. Prima di allora i corridori erano soggetti ad un'operazione che specie in salita costava fatica e perdita di tempo, dovevano pedalare all'indietro, compiere una specie di retromarcia per cambiare rapporto, perciò la geniale «trovata» ebbe tanti applausi e tanta fortuna.

Nella storia di Campagnolo c'è un uomo che veniva dalla gavella, che era diventato ricco con un'idea rivoluzionaria nel campo del ciclismo. Un'idea nata mentre correva fra i dilettanti, durante una gara in cui finì nelle retrovie causa un incidente meccanico. Perse tempo, si vide staccato, e tornato a casa, tornò nella bottega di ferramenta del padre, lavorò con successo attorno ad un congegno che potesse funzionare senza interrompere l'azione. Si ebbe così il cambio moderno, che fece la fortuna dell'industriale vicentino. L'officina era piccola, ma s'ingrandì presto

perché la bella e apprezzata novità venne ovunque applicata (e copiata), perché dal cambio si passò alla costruzione di ruote in lega leggera per le auto da corsa, di accessori per il centro spaziale Nasa ed altro ancora.

Il materiale Campagnolo è molto costoso e influisce sul costo di una bicicletta nella misura del cinquanta per cento. Questo impero era l'orgoglio del signor Tullio, un padrone all'antica, che il 3 febbraio del 1981 venne però arrestato per esportazione clandestina di valuta: il carcere, il processo e il pagamento di 5 miliardi di multa. L'uomo era già ottantenne; rimesso in libertà per motivi di salute aveva perso quel sorriso bonario col quale riceveva gli amici: doveva sembrargli di cattivo gusto anche quel vino dei Colli Euganei che portava il suo nome, doveva concludere la sua vita amaramente, sotto il peso di una condanna. Le condanne, per quel processo, furono 99, ma la notizia andò su tutti i giornali perché c'era implicato Tullio Campagnolo, l'inventore del cambio, l'ex dilettante che aveva messo le ali a Coppi, l'artigiano che aveva ottenuto gloria e quattrini.

I funerali di Tullio Campagnolo si avranno domani a Vicenza, alle ore 10. Da oggi la sua salma sarà esposta in una camera ardente alla sede dell'industria vicentina. L'officina era piccola, ma s'ingrandì presto

Calcio

Fiorentina-Palmeiras «apre» oggi il «Torneo giovanile» di Viareggio

Dal nostro inviato VIAREGGIO — Con Fiorentina-Palmeiras inizia oggi, allo stadio dei Pini, la rassegna mondiale del calcio giovanile, giunta alla sua trentacinquesima edizione. La partita sarà diretta dall'arbitro Redini di Pisa in sostituzione dell'fortunato Perti. Come sempre ci sarà un interessante prologo: la rievocazione del gruppo giovanili maschera dei rioni, quella delle squadre partecipanti, la lettura del giornale di parte di Giovanni Galli della Fiorentina. In serata, nel corso di una cerimonia, gli

organizzatori del «Torneo Internazionale Coppa Carnevale», i dirigenti del Centro Giovani Calciatori, consegneranno il premio «Torneo Bresciano» (il premio della manifestazione calcistica) al presidente dell'UEFA Artemio Franchi e il premio «Bruno Roghi» ad Italo Cicci, condirettore del Corriere dello Sport.

Le squadre partecipanti sono 16 (otto italiane e otto

straniere) suddivise in quattro gruppi. Del primo gruppo fanno parte Fiorentina, Palmeiras, Varsavia, Catanzaro; del secondo Roma, Cesena, Mito, Ipswich Town; del terzo Juventus, Lazio, Dukla Praga, Santiago de Chile; del quarto Inter, Partizan Belgrado, Pisa, Algeiras. Le prime due squadre di ciascun gruppo si qualificheranno per i quarti di finale. Come sempre il campo cen-

trale sarà quello dei Pini di Viareggio (dove il 14 febbraio saranno disputate le finali per il terzo e quarto posto) e per il primo e secondo posto. Mito, Ipswich Town, il terzo Juventus, Lazio, Dukla Praga, Santiago de Chile, il quarto Inter, Partizan Belgrado, Pisa, Algeiras. Le prime due squadre di ciascun gruppo si qualificheranno per i quarti di finale. Come sempre il campo cen-

trale sarà quello dei Pini di Viareggio (dove il 14 febbraio saranno disputate le finali per il terzo e quarto posto) e per il primo e secondo posto. Mito, Ipswich Town, il terzo Juventus, Lazio, Dukla Praga, Santiago de Chile, il quarto Inter, Partizan Belgrado, Pisa, Algeiras. Le prime due squadre di ciascun gruppo si qualificheranno per i quarti di finale. Come sempre il campo cen-

al «Viareggio» fu preso la scorsa stagione quando Julinho (allenatore delle squadre giovanili del Palmeiras), famoso campione brasiliano degli anni 50, che ha giocato nella Fiorentina che vinse lo scudetto del 1955-56, venne in Italia per ritrovare i vecchi compagni di tante battaglie. Sulla scorta delle indagini e della collaborazione delle squadre la partita Fiorentina-Palmeiras non dovrebbe essere disputata. Da ricordare la Fiorentina, il Milan, il Dukla di Praga e il Milan. Ha vinto 6 edizioni del «Viareggio» e che la Fiorentina ha vinto 13,30. La partita saranno trasmesse in diretta sulla rete 3.

Loris Ciullini

Per il centenario della Federciclismo Forse nel centro storico di Roma i mondiali 1985

La candidatura del Lazio come sede dei campionati è stata avanzata dalla Regione

Ciclismo

ROMA — Il campionato mondiale di ciclismo 1985, assegnato all'Italia per festeggiare il centenario della Federciclismo, potrebbe essere disputato nel centro storico di Roma. Ultima di una nutrita schiera di candidature da parte di città italiane, quella di Roma ha buone possibilità di riuscita vincente per molteplici motivi, primi fra tutti il fascino della proposta che offre le strade e i colli della Roma Imperiale come scenario alla corsa su strada, i panorami dell'Etruria alla prova a cronometro e per le gare su pista, il velodromo Olimpico, il centro storico.

Ha già fatto i conti di quanto costerà un'annata di questo evento, oltre 30 milioni. Che in parte coprirà con le sponsorizzazioni? «Furtivamente» sono praticanti di ciclismo. Ad ogni modo, la ditta che voglia investire in un motociclismo tutto sommato minore, destinato cioè a non comparire quasi mai in TV o sui giornali.

«Sì, per far quadrare il bilancio? «Il bilancio non lo farò certamente quadrare. Spero nei premi di gara. Quindi la moto bisogna che non mi deluda e mi faccia arrivare spesso in fondo alla corsa. «Non sono un finanziere. Come ti organizzi per le trasferte? «In questo modo: ho un furgoncino, cui quest'anno attaccherò una piccolissima roulotte per dormire. Carico i motori sul mio camion. Mio padre che mi fa da assistente, da cuoco, da autista, da cronometrista e quest'anno anche un amico che mi aiuterà nell'assistenza meccanica che comunque in gran parte correrà da me».

Cosa proprio questo parageggi il tuo furgoncino a fianco degli imponenti motor-romes di Uncini, Sheene, Robert? «No, non provo invidia. Me ne frega. Faccio alla mia moto ed al gusto che proverei a farli star dietro, in gara, magari anche solo per una volta».

Cosa ti aspetti, nel futuro, dal motociclismo? «Niente e tutto. È la mia passione. Fino ad ora però non mi ha dato da mangiare una sola volta. D'altra parte ho un mio lavoro, quello di allenatore di ciclismo, e ci vengo a fare una gara mondiale...»

W. G.

Stasera Billy Ford Peterson: 3 turni di squalifica

Basket

MILANO — Indubbiamente il personaggio è lui: ha preso tre giornate di squalifica per infortunio procurato da un arbitro in quel di Varese e alza il tiro, come suo solito, in vista di Billy-Ford. È il telecronista Dan Peterson, conosciuto da molti anche come allenatore del milanesi... Stasera si gioca a Milano per la Coppa dei campioni difesa e la Ford fa paura al Billy, ha vinto tre incontri su tre e già si parla di «complesso Ford». È vero? È stato chiesto a Peterson. «Vincano 25 volte di seguito e poi potranno dirlo. Per cui? «Dobbiamo vincere. In pratica, deciderà l'arbitro. Escludo dalla finalissima. Ma come? Conosco il loro programma: «Giocando potremmo affermare: «Giocando come il Billy ha sempre giocato». Sì, le squadre si conoscono a memoria: inutile inventare soluzioni. I milanesi dovranno saper essere cattivi e fare tanti canestri, la Ford la si può battere solo così. Botte, canestri e sorrisi promettono Peterson e di rimando risponde Giancarlo Primo: «Tanta difesa e tanto far paura. Vogliamo chiudere il discorso sulla finalissima, mettere la testa sul campionato, e premurarsi da quanto si «tolono». Decideranno D'Artoni e Marzotchi: gli schieramenti migliori avranno vinto la partita. Riva e Baccinieri affermano che loro il Billy lo battono a occhi chiusi. A Milano la cornetta si adagia sul ricevitore. Non si accettano provocazioni.

Al Billy gongolano per la preannunciata squalifica, si aspettano oltre diecimila persone; dichiarano che non presenteranno reclamo per la squalifica di Peterson, che comunque stasera sarà in panca. È una grande sfida, tra due società che non si amano, tra due squadre che si divertono a darsi del santa ragione. Il pronostico è impossibile, e sarebbe stupido, le due squadre si equivalgono. Non in grado di annullarsi a vicenda, deciderà l'arbitro psicologico: sicurezza, capacità di ragionare. In questo ha ragione Giancarlo Primo: chi tra i due playmaker condurrà meglio il proprio gruppo si metterà in fascia i due punti. Si gioca alle 20,30, al palazzone di San Siro, secondo tempo trasmesso in TV.

Arbitreranno Mainini (Francia), il miglior arbitro europeo, esclusi gli italiani, e Zhadnec (Cecoslovacchia).

Gianni Cerasuolo

Moto

Il campione Lucchinelli e un tal Neri di Voltana: il primo corre in un team ufficiale, il secondo si arrangia come può



Marco Lucchinelli spera tanto nella sua nuova Honda per la prossima stagione

Anche nel circo delle due ruote le solite storie di ricchi e poveri

IMOLA — Il riposo del guerriero. Ovvero Marco Lucchinelli, versione invernale, in attesa spasmodica dell'inizio della stagione agonistica. L'ex iridato, stabilitosi ad Imola, dove sta costruendo una casa in campagna (per rilassarsi, invitare gli amici, far quattro risate ed un po' di casino), sembra più che mai un leone in gabbia, in attesa della sua «stagione».

«Sì, non vedo l'ora di ricominciare — osserva — recentemente ho provato la moto. È una bomba. Ne vedremo delle belle quest'anno».

Già, devi riscattare un'annata tutto sommato non soddisfacente... «Questo è vero. Ma non dimenticare che Lucchinelli era forte anche nel '82. Ed anche la moto camminava. La caduta di Salisbury ed un po' di sfortuna mi hanno frenato. Poi c'è stato un po' di rilassamento per cui ad un certo punto ho deciso di tirare avanti in tranquillità e chiudere la stagione in scioltezza. Tutto sommato, però, era diventato un po' di fatica anche essere buon grosso. Sai, era il primo anno con la nuova moto, l'impatto e la fase di acclimatazione... Per certi tecnici, con la mia Honda, non dovevo neppure fare i tempi di qualificazione. Invece mi sono qualificato e certe volte ho fatto anche cose buone».

Il 1983 sarà quindi l'anno del ritorno sul podio, per la rivincita e magari per la riconquista del casco iridato? «La voglia di vincere c'è. Che sono capace di vincere lo sanno ormai tutti. O c'è ancora qualcuno che non mi considera un pilota di vaglia?».

Cosa pensi di Uncini? «È molto bravo. Con Franco c'è rivalità ed amicizia. È ovvio che cerco di stargli davanti».

La sicurezza dei circuiti. È un problema sempre più sentito dai piloti. Cosa ne pensi? «Gli organizzatori hanno molte colpe. Ci sono dei circuiti che sono pericolosi e per i quali bisogna far qualcosa. Quello finlandese era drammatico; fortunatamente l'hanno tolto. La mia teoria, attorno a questo problema, è la seguente: gli appunti e i rilievi, dovrosi, sui circuiti pericolosi, bisogna farli in inverno, per dar tempo agli organizzatori, se lo vogliono, di apportarvi i rimedi. Se protestiamo il giorno prima della gara, rischiamo di non ottenere niente e, come categoria di piloti, di dividerci nelle polemiche. Purtroppo ci sono interessi troppo grossi attorno al gran circo motociclistico ed a rimetterci siamo quasi sempre noi piloti.

Importante, quindi, deve risultare il lavoro della vostra associazione.

«Certo, il nostro rappresentante, Uncini, sta lavorando bene in tal senso. Mi fido completamente di Franco».

Lucchinelli pilota, ma anche, ultimamente, cantante e show-man. Perché? «Non per i soldi, né per pubblicità. Mi piace la musica e cantare. Certo quando ho un po' di tempo libero dalle corse. Se non corro in moto avrei provato a fare il cantante. Con le tue canzoni cosa proponi? «Non ho grosse ambizioni. Però vedo che ogni cantante straniero che viene in Italia, anche il più scakagnato, che presenta la più becera stupidaggine musicale, viene ascoltato e fa successo. Perché non posso proporre anch'io una canzone, per cercare di dire qualcosa. Il mio ultimo pezzo ha fatto storcere la bocca a qualche falso moralista davanti al video. Perché non si prova a comporre il significato della canzone, invece di scandalizzarsi per una parola?».

LUGO DI ROMAGNA — A Voltana, popoloso centro della «bassa» romagnola, tutti conoscono Marino Neri. È il piccolo, intraprendente «Davide» che, anche quest'anno, col suo mezzo fatto in casa, cercherà di fronteggiare i «Golia» del motociclismo internazionale, gli Uncini, i Lucchinelli, i Mangi, i Mamola, per intenderci. Venticinque anni di professione meccanico d'auto, da diversi anni Marino coltiva la passione, tanto cara a gran parte dei romagnoli, delle corse in motore, abbandonando per diversi mesi l'officina e tuffandosi a capofitto nelle corse, sulle piste di tutto il mondo. Dal 1982 è passato «senior», ma i problemi, del resto comuni a decine di piloti che non riescono ad avere un team, molto ufficiali e grossi sponsor, Marino li ha vissuti e li sta vivendo tutti.

«Sì, è vero — spiega il pilota di Voltana — per un «senior»-accasato, con team altrettantissimi, moto tirate a punto, sponsor milionari, ce ne sono 10 che non hanno una lira e devono correre da privati. Io sono uno dei 10. Ma non ne faccio un dramma: la passione è tanta e la voglia di gareggiare, di emergere, altrettanto, per cui si va avanti facendo di necessità virtù».

«No, non provo invidia. Me ne frega. Faccio alla mia moto ed al gusto che proverei a farli star dietro, in gara, magari anche solo per una volta».

Cosa ti aspetti, nel futuro, dal motociclismo? «Niente e tutto. È la mia passione. Fino ad ora però non mi ha dato da mangiare una sola volta. D'altra parte ho un mio lavoro, quello di allenatore di ciclismo, e ci vengo a fare una gara mondiale...»

«Sì, per far quadrare il bilancio? «Il bilancio non lo farò certamente quadrare. Spero nei premi di gara. Quindi la moto bisogna che non mi deluda e mi faccia arrivare spesso in fondo alla corsa. «Non sono un finanziere. Come ti organizzi per le trasferte? «In questo modo: ho un furgoncino, cui quest'anno attaccherò una piccolissima roulotte per dormire. Carico i motori sul mio camion. Mio padre che mi fa da assistente, da cuoco, da autista, da cronometrista e quest'anno anche un amico che mi aiuterà nell'assistenza meccanica che comunque in gran parte correrà da me».

Cosa proprio questo parageggi il tuo furgoncino a fianco degli imponenti motor-romes di Uncini, Sheene, Robert? «No, non provo invidia. Me ne frega. Faccio alla mia moto ed al gusto che proverei a farli star dietro, in gara, magari anche solo per una volta».

Cosa ti aspetti, nel futuro, dal motociclismo? «Niente e tutto. È la mia passione. Fino ad ora però non mi ha dato da mangiare una sola volta. D'altra parte ho un mio lavoro, quello di allenatore di ciclismo, e ci vengo a fare una gara mondiale...»

W. G.

I «Top 11»: vincerà la Roma

Calcio

ROMA — Martina; Nela, Maldera; Falco; Collavati; Tricella; Causio; Peters; Berggren; Dirceu-Urbe; Fanna; Alessandro Bagnoli. Questa la squadra ideale, alla fine del girone di andata del massimo campionato, risultante da una classifica

stilita in base ai voti assegnati, settimanalmente, da alcuni quotidiani, sportivi e non sportivi. L'altra sera, la squadra — nel corso di una simpatica manifestazione collegata con il «Processo del lunedì» — ha ricevuto i «Top 11» d'inverno, i premiati — compresi i giocatori e l'allenatore del Verona, che hanno già incontrato le prime

della classifica — rispondendo alla domanda chi vincerà il campionato? hanno tutti indicato la Roma. I componenti la squadra ideale hanno poi indicato in Nela, Tricella, Bagnoli, Fanna, Conti, Verchowod i migliori giocatori italiani e in Falco, Dirceu, Brady, Urbe e Peters i migliori stranieri. Il premio finale del «Top 11», sempre sulla base delle votazioni, sarà consegnato ad Ischia nel corso del «Meeting Estate».

Gianni Cerasuolo

Silvio Trevisani

